

Edizioni dell'Assemblea

129

Ricerche

Veronica Ferretti

Ugo Giovannozzi
maestro dell'architettura eclettica
*I progetti che resero imperitura l'immagine
del compendio termale di Montecatini*

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Ugo Giovannozzi maestro dell'architettura eclettica : i progetti che resero imperitura l'immagine del compendio termale di Montecatini / Veronica Ferretti ; [presentazioni di Eugenio Giani, Cristina Acidini e Giuseppe Bellandi]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2016

1. Giovannozzi, Ugo 2. Ferretti, Veronica 3. Giani, Eugenio 4. Acidini, Cristina 5. Bellandi Giuseppe

725.5109455264

Stabilimenti termali – Montecatini Terme – Progetti di Ugo Giovannozzi

CIP (Cataloguing in publishing) a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo del Consiglio Regionale della Toscana

Volume in distribuzione gratuita

Referenze fotografiche: Archivio Società Terme SpA di Montecatini, la foto di pag 9 e le tavole di pp. 178, 179, 182 e 183 provengono dall'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" presso il Gabinetto G. P. Vieusseux di Palazzo Corsini a Firenze dove è conservato il Fondo Ugo Giovannozzi donato dagli eredi Giovannozzi Daddi.

Si ringraziano per la cortese collaborazione: Dr. Antonio Galassi, Arch. Gino Lenzi, Marisa Baccaro della Società Terme di Montecatini, Dott.ssa Ilaria Spadolini curatrice del Fondo "A. Bonsanti", Thomas Daddi, nipote di Ugo Giovannozzi per le autorizzazioni concesse e la Dott.ssa Maria Milvia Morciano per i suoi preziosi consigli.

Un ringraziamento speciale a Giovanni Fiori per aver promosso le ricerche di questo volume.

Consiglio regionale della Toscana

Settore Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo. Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dalla tipografia del Consiglio regionale, ai sensi della l.r. 4/2009

Dicembre 2016

ISBN 978-88-89365-70-0

Sommario

PRESENTAZIONI

<i>Eugenio Giani</i>	13
<i>Cristina Acidini</i>	15
<i>Giuseppe Bellandi</i>	17

VITA E OPERE

Ugo Giovannozzi, l'uomo, l'ingegnere e l'architetto nelle testimonianze della sua epoca	21
Il linguaggio stilistico di Ugo Giovannozzi tra eclettismo architettonico e gusto Liberty	23
Le grandi opere realizzate dal 1907 al 1957 in tutta Italia	27
La rifondazione delle Terme Tettuccio-Regina e la ristrutturazione degli altri stabilimenti di cura di età leopoldina	33

CATALOGO DEI PROGETTI

<i>Stabilimento Regina</i>	49
I. Progetto del nuovo stabilimento Regina. Facciata principale	51
II. Progetto del nuovo stabilimento Regina. Facciata di fianco	55
III. Progetto del nuovo stabilimento Regina. Particolare	59
<i>Terme Leopoldine</i>	63
IV. Terme Leopoldine. Facciata Viale Verdi	65
V. Terme Leopoldine. Facciata tergale	69
VI. Terme Leopoldine. Pianta del primo piano	73

VII. Terme Leopoldine. Sezione A-B	77
VIII. Terme Leopoldine. Sezione G – H	81
<i>Stabilimento Savi</i>	85
IX. Progetto dell'ingresso ai Stabilimenti Regina e Savi. Dal piazzale delle Terme Leopoldine	87
X. Progetto dell'ingresso ai Stabilimenti Regina e Savi. Dal piazzale delle Terme Leopoldine	91
XI. Progetto dell'ingresso ai Stabilimenti Regina e Savi. Dal piazzale delle Terme Leopoldine. Tergo. Fianco. Sezione.	95
XII. Progetto del nuovo Stabilimento Savi. Facciata principale. Facciata laterale	99
XIII. Progetto del nuovo Stabilimento Savi. Sezione A-B. Sezione B-C	103
XIV. Progetto del nuovo Stabilimento Savi. Pianta. Pianta del soffitto	107
<i>Stabilimento Tettuccio</i>	111
XV. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Pianta	113
XVI. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Facciata	117
XVII. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Particolare	121
XVIII. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Sezione A -B	125
XIX. Progetto dell'emanatorio nel cratere del Tettuccio	129
XX. Progetto dell'emanatorio nel cratere del Tettuccio	133
XXI. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Sezione E-F	137
XXII. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Sezione G-H	141
XXIII. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Particolare	145
XXIV. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Sezione I-L	149
XXV. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Sezione M-N	153

XXVI. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Facciata tergale	157
XXVII. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Sezione T-U	161
<i>Stabilimento Rinfresco</i>	165
XXVIII. Rinfresco. Facciata principale. Facciata tergale	167
XXIX. Rinfresco. Sezione longitudinale. Facciata laterale	171
<i>Altri progetti per Montecatini</i>	175
XXX. Progetto per la sede del Monte dei Paschi di Siena di Montecatini Terme. Facciata	177
XXXI. Progetto di massima per la Chiesa di Montecatini Terme. Veduta prospettica	181
BIBLIOGRAFIA	185
NOTE BIOGRAFICHE SULL'AUTRICE	191



*Ugo Giovannozzi in una foto di F. Barsotti, Fondo Giovannozzi,
Gabinetto C.P. Viesseux, Firenze*

Presentazioni

Era veramente importante che finalmente venisse dato conto dell'opera di uomo di grande levatura quale fu l'ingegnere e l'architetto fiorentino Ugo Giovannozzi: il lavoro approfondito di Veronica Ferretti testimonia la sua appassionata ricerca svolta in diversi archivi locali permettendoci oggi fruire di un lavoro di qualità che impreziosisce la Collana editoriale del Consiglio regionale.

L'autrice, che ringrazio, ha infatti puntualmente catalogato e descritto le tavole del 1916 e del 1918 di Ugo Giovannozzi conservate presso l'Archivio delle Terme di Montecatini SpA e ha compiuto uno studio accurato su materiali inediti reperiti presso l'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" presso il Gabinetto Vieusseux dove è conservato il Fondo Giovannozzi.

Questo volume esce proprio nel centenario, 1916 – 2016, per celebrare l'anno in cui si vide il vero rilancio del compendio termale di Montecatini con i progetti dell'architetto Ugo Giovannozzi realizzati nel 1916 e dei successivi del 1918 che tenevano conto dei suggerimenti espressi dalla Commissione esaminatrice per la definitiva approvazione. Il 1919 fu l'anno dell'avvio dei lavori, dando la precedenza a quelli più urgenti, quali la graduale sistemazione e riunione degli Stabilimenti Tettuccio e Regina e la sistemazione delle Terme Leopoldine.

L'auspicio è che il libro sia un buon viatico ad una nuova stagione del termalismo e che, almeno in parte, si possano ricreare quelle straordinarie condizioni che nel secolo scorso trasformarono la frazione dei Bagni in Montecatini Terme in una Città termale di statura e notorietà internazionali. Ciò fu possibile grazie all'intelligenza e al lavoro di uomini delle istituzioni e dell'imprenditoria che, insieme al Giovannozzi, seppero avere una visione strategica della città. L'esperienza del passato ci serva da guida per l'azione politica e amministrativa di oggi.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Con questo bel volume assume il risalto che merita nel panorama degli studi sull'architettura e degli apparati artistici del primo Novecento l'attività dell'ingegnere e architetto fiorentino Ugo Giovannozzi per Montecatini: la documentata ricostruzione del suo operato da parte di Veronica Ferretti si avvale di un importante apparato di immagini che testimonia l'approfondita ricerca svolta negli archivi locali con risultati d'eccellenza.

In effetti la storia moderna del termalismo a Montecatini inizia in piena epoca lorenese, con eleganti stabilimenti di gusto neoclassico, qui puntualmente documentati. Ma non v'è dubbio che la massima fioritura del luogo, così come delle altre celebri "spa" europee, prese avvio con la Belle Époque e coincise con la diffusione dell'Art Nouveau nelle sue diverse accezioni e declinazioni locali, dal Liberty allo Jugendstil, dalla Secessione al Floreale.

Ecco che nell'opera del Giovannozzi, infaticabile e lungimirante progettista, si ritrova messo a frutto, all'insegna d'un'attitudine efficiente e colta, il retaggio di quest'abbondanza ornamentale, che aveva negli edifici termali sedi privilegiate. Come progettati dal Giovannozzi, stabilimenti dai nomi celebri come Regina e Tettuccio, Savi si prestano a coniugare lo stile contemporaneo con il patrimonio rinascimentale sedimentato nella memoria degli studi e del vissuto fiorentino, dando luogo a una formula unica e felice, lo stile di vita dei soggiorni termali di quel tempo, con i ritmi pausati dalle cure e la serenità indotta dalla bellezza dei luoghi.

È un libro che, attraverso la grande Storia e la storia delle arti, suona come invito a tornare a godere di un tempo sospeso e salutare, dove la buona architettura – come ben sapevano i nostri predecessori – favorisce la buona qualità della vita.

Cristina Acidini

Presidente dell'Accademia delle Arti e del Disegno

Nel 1916 la Società delle Regie Terme di Montecatini affidava all'architetto- ingegnere Ugo Giovannozzi, direttore dell'Ufficio Tecnico, la sistemazione urbanistica del compendio termale di Montecatini e la progettazione architettonica di tutte le fabbriche e degli stabilimenti di cura.

Oggi, cento anni dopo, Veronica Ferretti celebra l'opera dell'ingegnere architetto fiorentino, cataloga e descrive le tavole di progetto realizzate dall' ottobre del 1916 all'aprile del 1918 e conservate presso l'Archivio delle Terme di Montecatini. Il 1919 fu l'anno dell'avvio dei lavori, dando la precedenza a quelli più urgenti, quali la graduale sistemazione e riunione degli Stabilimenti Tettuccio e Regina e la sistemazione delle Terme Leopoldine. Nel 1926, le Terme Leopoldine, avevano ancora l'assetto conferito dall'architetto Paoletti, il quale le aveva fatte erigere per ordine del Granduca Leopoldo. Nel 1930 il sogno di Grocco, di Baragiola, di Simoncini e degli altri pionieri era divenuto in parte realtà.

Desidero ringraziare il Consiglio Regionale della Toscana e in particolare il Presidente Eugenio Giani per aver dato alle stampe questo volume dal quale si evince che i bisogni di allora non erano pochi, né mancavano anche a quei tempi le difficoltà d'ordine finanziario per cui possiamo dire che il sogno del prof. Pietro Grocco, nel lontano 1902, di una "grande stazione termale a cui si accorra da ogni parte, come a Karlsbad ed a Vichy", continua ancora oggi.

Con la proprietà delle Terme trasferita alla Regione Toscana e al Comune di Montecatini, e il primo affidamento della gestione ai privati, presero avvio i primi lavori alle Terme Redi e Tettuccio e il nuovo progetto di una grande e moderna piscina alle Leopoldine, in sintonia con le nuove esigenze del mercato del wellness termale italiano e internazionale. Perché questo accada Montecatini oggi attende che, una volta realizzata l'opera, si apra una felice e coraggiosa stagione come quella che all'inizio del secolo scorso trasformò la frazione dei Bagni in Montecatini Terme in una Città termale di statura e notorietà internazionali grazie all'intelligenza e al lavoro di coloro che, a fianco del Giovannozzi, guidarono le Istituzioni pubbliche e le organizzazioni imprenditoriali, uomini che, in piena comunità

di intenti, ebbero il coraggio e la costanza di coltivare un sogno che progettava in grande, con forza e determinazione, il futuro di questa città. L'esperienza del passato dice che è possibile e che, quindi, potrà tornare, come è negli auspici di tutti, ad avverarsi.

Giuseppe Bellandi
Sindaco di Montecatini Terme

Vita e opere

Ugo Giovannozzi, l'uomo, l'ingegnere e l'architetto nelle testimonianze della sua epoca



Ritratto dell'architetto Ugo Giovannozzi negli anni Venti

È singolare riscontrare come ancora oggi siano alquanto scarse le pubblicazioni dedicate alla figura e all'opera dell'ingegnere e architetto fiorentino Ugo Giovannozzi, uomo di straordinarie qualità, che nelle Terme Tettuccio di Montecatini ha lasciato la testimonianza di uno dei suoi più accreditati capolavori.

Nell'Enciclopedia Italiana nel secondo dopoguerra è semplicemente scritto che “Egli appartiene alla tradizione eclettica dell'Ottocento, ma fra tutti gli stili ha mostrato di prediligere il neoclassico”¹. L'ingegnere romano Carlo Barsi, che nell'unica monografia esistente si dichiara suo discepolo, lo descrive come un “uomo schivo di ogni gesto atto a render pubblico il suo nome”² e confessa poi di aver

1 «Enciclopedia Italiana», s.v. Edizione 1949, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1951, vol. XVII, p. 271.

2 C. Barsi, *Ugo Giovannozzi*, Roma, Editrice Bestetti e Tuminelli, 1930, XXIII tavole, 250 illustrazioni.

vinto il riserbo dell'architetto a patto che la pubblicazione, "lungi da qualunque indagine critica" risultasse una "semplice documentazione" della sua trentennale attività.

La raccolta del Barsi si apre con il ritratto del Giovannozzi vestito in modo classico ed elegante da uomo della buona società, con il sorriso compiaciuto e lo sguardo sfuggente a conferma della sua indole schiva. Gli occhi chiari, leggermente cerchiati per l'intensità del lavoro che caratterizzava sempre la sua attività professionale, segnano un netto contrasto con la capigliatura folta e corvina, ma pettinata con accuratezza. Nell'insieme emerge la figura di un uomo dalle forti ambizioni, sicuro di sé e delle proprie capacità.

Esiste un'altra pregevole testimonianza su Ugo Giovannozzi rilasciata nel 2001 a Vittorio Santoianni dall'ingegnere Vittorio Moranduzzo che dal 1946 al 1957, anno della scomparsa del Giovannozzi, fu suo stretto collaboratore. Di quel decennio in cui il Maestro divideva i suoi impegni tra lo studio romano di via XX Settembre e quello fiorentino di via delle Terme dentro la torre del Buontalenti, la rievocazione dell'ingegner Moranduzzo ci fornisce un suggestivo e inedito ritratto dell'architetto-ingegnere sia sotto l'aspetto umano che professionale.

"Dal punto di vista caratteriale, Giovannozzi era quello che si può definire un uomo austero, ma benevolo, con una profonda vena di generosità. Aveva l'abitudine di non perdere tempo in questioni irrilevanti e soprattutto era dotato di una grande capacità di lavoro, sorretta da una tempra morale fuori del comune che manifestava nella sua rigorosa etica professionale. Nei rapporti personali era molto riservato e raramente partecipava a occasioni conviviali. Ricordo, per esempio, che quando si terminava il tetto di un edificio, secondo le usanze dell'epoca, veniva organizzato nel cantiere un grande pranzo con i progettisti e le maestranze al quale mandava immancabilmente me in rappresentanza. Completamente assorbito nel suo lavoro, non si concedeva quasi mai vacanze, a parte qualche giorno nella sua tenuta di Torre delle Civette dove, da giovane, amava spesso andare a caccia. Ma di Giovannozzi ricordo anche un altro aspetto divertente: la sua tagliente ironia di stampo schiettamente fiorenti-

na (gli anni trascorsi a Roma non l'avevano affatto cancellata) che esercitava soprattutto nelle riunioni di lavoro a spese di malcapitati importuni”³.

È stato probabilmente questo riserbo dell'uomo uno dei principali motivi della scarsa attenzione fin qui riservata dagli storici dell'arte nei confronti della figura e dell'opera di Giovannozzi con la conseguenza che il suo contributo all'interno della cultura architettonica del primo Novecento è finito, a dispetto della mole cospicua e della grandiosità delle opere realizzate in tutta Italia, in un vero e proprio cono d'ombra.

La documentazione grafica sulla progettazione che Ugo Giovannozzi produsse a partire dal 1916 per la costruzione delle nuove Terme Tettuccio e Regina e per la ristrutturazione delle Terme Leopoldine è custodita presso la Direzione della Società Terme di Montecatini, mentre nell'Archivio Contemporaneo “Alessandro Bonfanti” presso il Gabinetto Vieusseux di Palazzo Corsini a Firenze è conservato il Fondo Giovannozzi donato dagli eredi Giovannozzi Daddi e dotato di 6.000 disegni su carta e lucido con relativo inventario. Presso l'Accademia di San Luca di Roma sono, inoltre, sono depositate piante e prospetti relativi alle sedi romane dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e del Collegio Germanico Ungarico.

Il linguaggio stilistico di Ugo Giovannozzi tra eclettismo architettonico e gusto Liberty

Lo stile architettonico di Ugo Giovannozzi è definito generalmente “eclettico”, sia pure con le aggettivazioni più varie dal classico al tuscanico, al neo-rinascimentale.

L'eclettismo (termine che deriva dal greco *eklektékós*, ovvero “scegliere tra più oggetti”) è un filone che nasce nell'Inghilterra settecentesca e che perdurerà per tutto l'Ottocento e parte del Novecento

3 V. Santoianni, *Ugo Giovannozzi ingegnere e architetto fiorentino nel ricordo di uno dei suoi ultimi collaboratori, l'ingegner Vittorio Moranduzzo*, in «Labyrinthos, Ermeneutica delle arti figurative dal Medioevo al Novecento», XX, n. 39/40, 2001, Firenze, pp.206-207.

con l'intento di riproporre le principali caratteristiche delle forme architettoniche precedenti e modellarle artisticamente insieme.

Gli architetti eclettici tendono, quindi, ad un'unità "sincretica" frutto della mescolanza di elementi ripresi da diversi movimenti storici senza però tener conto delle evoluzioni temporali che hanno determinato il formarsi e l'evolversi di quei diversi stili. A differenza dello storicismo che nasce dalla ripresa, anche solo formale, delle caratteristiche tipologiche delle antiche costruzioni - ne è un esempio la Loggia dei Marescialli a Monaco di Baviera di Friedrich von Gärtner che ricalca molto da vicino la celebre Loggia dei Lanzi in Piazza della Signoria a Firenze - l'eclettismo è, al contrario, profondamente antistoricistico.

Il mescolare all'interno di una sola architettura, due o più stili spesso tra loro profondamente differenti, quando non addirittura opposti, significa non tenere in considerazione le ragioni profonde che li hanno determinati e questo atteggiamento in architettura produce di fatto forti effetti scenografici.

Progettare diventa, pertanto, una sorta di raffinatissimo gioco compositivo. Tra i principali esponenti di questo movimento si annoverano Alexandre Gustave Eiffel, Charles Garnier architetto dell'Opera di Parigi, Josef Paxton che realizzò il Crystal Palace in Inghilterra e Sir Charles Barry con il Palazzo del Parlamento di Londra; mentre in Italia è da ricordare a Roma il colossale Monumento a Vittorio Emanuele II di Savoia, noto anche come il Vittoriano, opera di Giuseppe Sacconi e, a Firenze, la Sinagoga edificata tra il 1874 e il 1882 da Marco Treves, Mariano Falcini e Vincenzo Micheli, ispirata alla chiesa di Santa Sofia di Istanbul.

Lo stile "eclettico" al quale fa ricorso la progettazione di Ugo Giovannozzi si richiama alle principali caratteristiche di varie precedenti forme artistiche soprattutto dell'arte rinascimentale toscana, che il nostro architetto modella e adatta a nuovi significati e funzioni, siano esse di volta in volta quelle "chiuse" e di rappresentanza per gli istituti assicurativi o di credito, oppure quelle "aperte" come nel caso di uno stabilimento termale dove il "passare le acque" è un rito che si compie passeggiando tra gallerie, colonnati e giardini, per cui

egli è molto attento in ogni caso ad una combinazione armonica tra le forme e i materiali da costruzione.

L'ingegner Ferdinando Poggi, che di Giovannozzi è stato collaboratore nella costruzione degli edifici dell'INA e che si ricorda come direttore dei lavori della suggestiva Casa in via dello Sprone a Firenze, subito dopo la scomparsa dell'architetto ha tracciato un suo esemplare ricordo. Ecco quanto al riguardo si legge sul "Bollettino Tecnico degli Architetti e Ingegneri della Toscana": "Legato alle tradizioni architettoniche del Rinascimento e dell'Ottocento, Ugo Giovannozzi architetto ne è stato interprete sicuro e pure essenzialmente personale per gli schemi, la composizione, le proporzioni e i particolari. (...) Il senso dei materiali classici da costruzione e del loro impiego, ai fini della forma e della espressione da dare al suo pensiero, i mattoni, i travertini, le arenarie, i marmi, i tufi, il ferro battuto o il legno in pochi architetti era così sviluppato e sentito come in lui"⁴.

Il discepolo Carlo Barsi concludeva, invece, la sua scarna introduzione alla raccolta fotografica del 1930, con un giudizio critico strettamente attinente alle idee e allo stile dall'Autore: "Ugo Giovannozzi appartiene a quella scuola eclettica ormai tanto malfamata, forse perché composta solo di pochi e di virtuosi. Esigua è la schiera: e si assottiglia ogni giorno di più, perché faticosa è la via, e oscura la sorte. Piace ora a moltissimi la facile conquista dell'arte per strade che non sono nostre. Sono queste le scorciatoie che non hanno mai toccato le vette dei secoli d'oro, meno ripide e più accessibili alla mediocrità. Ma chi sa castigare e costringere il desiderio di una propria originalità in più severi limiti, chi sa disciplinare il gusto tenendolo lontano dalle enfasi, ora troppo facili, ora troppo astruse dello "stil nuovo" sente che la manifestazione di ogni nostra sana forma d'arte non può andare disgiunta dai canoni che le nobili tradizioni del passato ci tramandarono. In questa via Ugo Giovannozzi opera e persevera"⁵.

Tutto ciò non vuol dire che Giovannozzi fu immune dal risentire di quella influenza che in Italia, come nel resto d'Europa, si esprime,

4 F. Poggi, *Ricordo di Ugo Giovannozzi*, in «Bollettino Tecnico degli Architetti e Ingegneri della Toscana», ottobre – novembre, 1957.

5 C. Barsi, *op. cit.*, p. 3.

tra il 1880 e il 1910, con l'Arte Nuova⁶ che con la formula "rivestire l'Idea di una forma sensibile", segna lo spirito di un'epoca interessata a innovare non solo il campo dell'arte, ma dello stesso vivere quotidiano. Si trattò, infatti, di un fenomeno che suscitò una nuova esigenza estetica nella vasta classe della media e piccola borghesia sempre meno attratta dal prodotto industriale di massa nel quale i precisi standard di finitura avevano finito di soppiantare le qualità artigianali.

I contenuti innovatori che vennero espressi in ogni campo artistico coinvolsero così i più svariati settori: dall'arredamento al campo del tessile (inteso non solo come lavorazione di procedimenti di stampa a più colori ma anche come produzione di tessuti per tappezzerie e stoffe), dalla moda alla gioielleria, dalla produzione della ceramica alla lavorazione del vetro, del mosaico, del ferro e della ghisa.

Sotto la facciata del benessere diffuso, frutto dell'espansionismo capitalista, dell'ottimismo positivista e del progresso scientifico e tecnologico, l'Art Nouveau fu, dunque, la risposta culturale europea allo storicismo eclettico del magniloquente accademismo. Trasformando e assorbendo vari stili precedenti, scrive Lara Vinca Masini "L'Art Nouveau 'si serve' di questi motivi e del concetto di revival non in maniera storicistica, ma usandoli a mo' di collage, come riferimento emblematico e implicazione simbolica trasformando tutto e assorbendolo in un problema di stile"⁷.

Sensibile allo spirito dei tempi nuovi in una realtà come quella dei Bagni di Montecatini, trasformata in un cantiere di lavoro per l'ampliarsi delle costruzioni edilizie pubbliche e private, della rete stradale e di quella ferroviaria, Giovannozzi, incarnando la figura di un artefice dallo spirito creativo e fecondo, seppe conciliare il proprio orientamento culturale con quanto di nuovo la città si attendeva per poter competere con le principali stazioni termali d'Europa da

6 In Europa si sviluppa il fenomeno dell'Arte Nuova con caratteristiche diverse da Paese a Paese distinguendosi in *Art Nouveau* in Francia, *Modern Style* in Inghilterra, *Arte Joven* o *Modernismo* in Spagna, *Jugendstil* in Germania, *Stile floreale* o *Liberty* in Italia fino ad avere addirittura caratteristiche diverse da regione a regione.

7 L. Vinca Masini, *Art Nouveau*, in «Art Dossier», Firenze, Giunti, 1997, p.13.

Karlsbad a Vichy ad Aix-les-Bains. In effetti, con la realizzazione del nuovo progetto urbanistico, a partire dagli anni Trenta, Montecatini fu in grado di vincere questa sfida proponendosi per tutti i decenni a seguire come la “città termale” più affermata d’Europa.

Le grandi opere realizzate dal 1907 al 1957 in tutta Italia

Per capire a fondo la compenetrazione di questi due stili occorre sottolineare il fatto che Ugo Giovannozzi, nato a Firenze il 19 settembre 1876 da Gustavo e Cesira Micheletti, appena compiuti gli studi liceali andò a conseguire a Torino nel settembre del 1900 la laurea in Ingegneria Civile (a pieni voti e con lode) rimanendovi ancora un anno per acquisire la specializzazione in Igiene Applicata all’Ingegneria istituita presso la Reale Scuola di Applicazione per gli ingegneri. Successivamente, dimostrando di aver esercitato a sufficienza nel campo della progettazione e della direzione dei lavori, ottenne anche il titolo di architetto.

Il più intenso periodo della sua formazione accademica è, dunque, Torino, non Firenze o Roma dove l’avvento del Liberty non aveva modificato che in misura del tutto marginale la fisionomia tradizionale di quelle città. Ed è proprio Torino ad esercitare su di lui le influenze del movimento dell’Arte Nuova.

All’inizio del secolo scorso nel campo dell’architettura la Scuola di Torino, scrive Rossana Bossaglia “si distingue per un Modernismo di stretta osservanza (nel quale) l’idea originale prevedeva soluzioni rigoriste e ricchezza di elementi decorativi”⁸. La città è un cantiere di iniziative che favoriscono la diffusione di riviste quali la combattiva “*Arte italiana decorativa e industriale*” di Camillo Boito e “*L’architettura italiana*” di Bianchi e Cavallazzi che, in alcuni palazzi abitativi di città e taluni edifici di uso pubblico, individua le realizzazioni più valide del Liberty in Italia. Ma Torino è anche la città internazionale nella quale campeggiano gli architetti Raimondo d’Aronco, autore del Palazzo che nel 1902 ospiterà l’Esposizione internazionale e Pietro Fenoglio, noto per l’articolazione spaziale e volumetrica degli edifici da lui progettati.

8 R. Bossaglia, *Il Liberty in Italia*, Il Saggiatore, Milano, 1968, p.51.

Tornato a Firenze per lavorare presso lo studio dell'architetto Riccardo Mazzanti, autore nel 1902 della Chiesa Evangelica Luterana, Giovannozzi viene eletto consigliere dell'Ordine degli architetti e ingegneri della Toscana ma resta per poco tempo in quello studio giacché, superato il concorso, diventa aiuto Ispettore Patrimoniale del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, incarico che ricoprirà fino ai primi mesi del 1907.

Firenze gli dà però modo di entrare direttamente in contatto con il movimento dell'Art Nouveau che, sebbene qui appaia in condizione abbastanza minoritaria, si esprime con le opere di Adolfo Coppedé, Enrico Fantappiè, Giovanni Michelazzi artefice, quest'ultimo, della villa Broggi-Caraceni "autorevole esempio di architettura fondata sull'articolazione dello spazio interno che si riversa poi all'esterno nelle masse aggettanti e nella curvatura dei piani d'angolo sottolineati dalle ceramiche di Galileo Chini"⁹.

Nel 1906, Guido Treves, condirettore con Calogero Tumminelli de «L'illustrazione italiana», lo aveva chiamato a dirigere l'Ufficio Tecnico della Compagnia di Assicurazioni "La Fondiaria", incarico che Giovannozzi, avendo scelto di esercitare la libera professione, abbandonerà poco tempo dopo conservando tuttavia le funzioni di consulente tecnico che nel corso di un cinquantennio lo porterà a progettare in diverse città italiane le sedi più importanti di tale Istituto.

Nello stesso anno nasce, dal matrimonio di Ugo Giovannozzi con Rosa Garelli, il figlio Mario e qualche anno dopo la figlia, Vera. A partire dal 1907 lavorerà quasi esclusivamente nel settore privato progettando opere per Compagnie di assicurazioni come "La Fondiaria" e l'INA, Istituti bancari come il Monte dei Paschi di Siena, industrie come la Società Telefonica Tirrena e la Società Montecatini-Solway della quale amministratore delegato era l'ingegner Guido Donegani, un compagno di studi al quale Giovannozzi era legato da profonda amicizia.

Nel 1909, allorché i temi dell'edilizia pubblica e dell'emergenza abitativa divennero di viva attualità anche in Toscana e special-

9 L. Vinca Masini, *Art Nouveau*, op.cit., p.58.

mente a Firenze ove si discutevano i nuovi piani urbanistici, Ugo Giovannozzi diventa il primo progettista dell'Istituto per le Case Popolari nato nel marzo di quello stesso anno per iniziativa della Amministrazione comunale. Si devono, infatti, a lui le costruzioni "a blocco", con corti chiuse di via Rubiera, via Erbosca e via Annibal Caro del 1911 e quelle di via Circondaria del 1914. Tra i primi edifici privati che progetta in quegli stessi anni spicca il maestoso palazzo Ruspoli in via Martelli presso il Duomo, con facciata tripartita e caratterizzata al piano nobile da finestre timpanate e centinate.

Allo scoppio della prima guerra mondiale Giovannozzi viene richiamato nel 3° Reggimento Genio Telegrafisti, lo stesso nel quale aveva prestato servizio militare quando era ancora studente, ma in seguito a un periodo di malattia è dichiarato inabile e presto congedato.

Dal 1916 la Società delle Regie Terme di Montecatini, di cui era diventato direttore dell'Ufficio Tecnico, e quella Esercente le Nuove Terme gli affidano, come già detto, la sistemazione urbanistica del compendio termale e la progettazione architettonica di tutte le fabbriche e degli stabilimenti di cura.

Come più dettagliatamente vedremo in seguito, con le sue progettazioni sorgeranno il nuovo stabilimento Tettuccio (1916-1927), le Terme Regina e Savi (1916-1928); avrà luogo il rifacimento del padiglione della sorgente Rinfresco (1927-1928), l'ampliamento e la ristrutturazione delle Terme Leopoldine (1922-1926) in bello stile neoclassico toscano conservando intatto l'originale portico centrale paolettiano.

Giovannozzi realizzò inoltre lo stabilimento per l'Estrazione dei Sali (1915-1916), i Bagni Redi (1923-1930), i Bagni Popolari, il rifacimento della rotonda e dell'ingresso alle Terme Torretta e la ristrutturazione delle Terme La Salute; la costruzione del Padiglione degli Sport e una serie di fabbricati accessori come la Lavanderia, le Serre, i parchi e i giardini, che andranno a costituire un complesso di realizzazioni tra i più importanti capitoli della sua attività professionale.

Seguirà, dagli anni Venti in poi, un periodo fecondo di realizzazioni nelle principali città italiane con opere importanti destinate non solo a istituti di credito, come la sede della Banca Italiana di Credito nel 1924 a Napoli, seguita da quelle di Firenze in via Cerretani e di Pisa sul Lungarno, ma anche a istituti assicurativi come le tante sedi INA e Fondiaria e perfino strutture sanitarie grazie alla sua specializzazione post-universitaria e agli incarichi che gli vennero conferiti dal Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana. Fra le tante il Preventorio di Fara Sabina, i Sanatori “Cesare Battisti” nel 1924 e “Forlanini” a Roma nel 1931, quello di Pisa nel 1933 e il completamento dell’Ospedale di Prato.



«Pianta generale di tutte insieme le R. R. Fabbriche dei Bagni di Montecatini e Campagna adiacente nella Valdinievole», da un rilievo dell'ing. Antonio Capretti, inciso da Cosimo Zocchi e pubblicato sulla «Raccolta dei disegni delle Fabbriche Regie de' Bagni di Montecatini nella Valdinievole», stampato a Firenze nel 1787.

Per l'INA Giovannozzi progettò tutte le sedi di maggior prestigio architettonico. A Roma, in via Sallustiana, su incarico del Regio Commissario Guido Toja che ne detta l'impostazione di “edificio grandioso e ricco da destinarsi agli uffici di rappresentanza del Consiglio e delle Direzione”, realizzò nel 1923-1926 la splendida

sede centrale con scalinata monumentale esterna e facciata in travertino arricchita da marmi e affreschi di notevole valore. Lo stesso Mussolini, che volle onorare con la sua presenza la cerimonia della posa della prima pietra, affermò che la nascita di questa opera veniva a rappresentare una delle “gemme che vengono continuamente ad arricchire il diadema di questa meravigliosa città eterna”¹⁰.

Altri edifici monumentali progettati dall'ingegnere furono a Roma la sede centrale dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane e il Palazzo ex Assicurazioni d'Italia in via Veneto; a Firenze la sede della Banca Mutua Popolare in via dei Conti. Sempre per l'INA progettò altre sedi a Firenze, Torino e Livorno.

La sede di Livorno fu realizzata in collaborazione con Gino Cipriani e Giuseppe Machin in perfetta architettura toscana del Cinquecento. È chiamata Palazzo della Galleria per la presenza di un percorso pedonale che attraverso l'edificio mette in comunicazione via Cairoli con la zona del Mercato delle Vettovaglie. Con il progetto per la sede INA di Firenze di fianco alla Stazione di Santa Maria Novella, Giovannozzi, allo scopo di ottenere un inserimento dell'edificio che fosse consono al contesto, alleggerì notevolmente l'apparato decorativo cinquecentesco realizzando così una delle sue opere più moderne.

A Milano nel 1927-'28 costruì in via Turati il Palazzo della Società Montecatini e quello della Società Solway; a Trieste quello della Riassicurazioni; a Taranto, nel 1930, l'Istituto Demaniale di Biologia Marina. Progettò a Napoli, Roma, Firenze e Montecatini le sedi del Monte dei Paschi di Siena (vedi pag. 177).

A Firenze, oltre alla sede della Banca Mutua Popolare in via dei Conti, operò interventi architettonici sugli stabili della Società Telefonica Tirrena in via del Pratellino a Campo di Marte, in via dell'Agnolo e anche in quelli della Fondiaria posti in via Beniviani, in via Matteotti e sul Lungarno della Zecca Vecchia.

In ambito industriale negli anni Trenta realizzò le centrali della Società Telefonica Italiana di Roma, Ostia, Forte dei Marmi,

10 C. Barsi, *Opere toscane a Roma. Il Palazzo delle Assicurazioni*, in «Illustrazione Toscana», V, n 12, dicembre 1927, pp. 6-11.

Firenze e la centrale elettrica di Merano Più tardi, a Piombino, nacque il Palazzo per uffici della Magona d'Italia per conto della quale Giovannozzi progettò anche stabilimenti e case operaie.

A Firenze per conto dell'Istituto Nazionale Assicurazioni, curò il restauro di Palazzo Strozzi ricevendo, nel 1942, dall'Accademia delle Arti e del Disegno il Premio Bellincioni che veniva ad aggiungersi a quello, ricevuto nel 1927, di Accademico Residente assegnatogli dalla Reale Accademia delle Arti del Disegno di Firenze. Sempre a Firenze sono di Ugo Giovannozzi i progetti per le sedi della Banca d'Italia in via dell'Oriolo, della Cassa di Risparmio in via Bufalini, l'ampliamento dell'Hotel Excelsior in piazza d'Ognissanti e, agli inizi degli anni Cinquanta, la progettazione della nuova sede de La Fondiaria in piazza della Libertà, angolo via Pier Capponi, alla quale si accede dal portico del Poggi che ricorda quello brunelleschiano dello *Spedale degli Innocenti* in piazza Santissima Annunziata.

L'inesauribile attività professionale di Giovannozzi, oltre a queste opere di grande respiro, si estese tra il 1920 e il 1957 anche alla committenza privata progettando palazzi e dimore signorili tra le quali a Roma rivestono un particolare pregio architettonico villa Elia (San Valentino), la palazzina De Gregorio in via Bertoloni, il villino Levi; a Montecatini la villa Schweiger di proprietà del Consigliere Delegato della Società Esercente le Terme; a Firenze, oltre all'edilizia popolare a Campo di Marte (1920), Villa Marchi in piazza Savonarola (fine anni Venti), Villa De Mari e il Palazzo Ruspoli in via Martelli.

Opere sue sono anche Villa Favi a Lastra a Signa, il villino Benini a Giuncarico, Villa D'Ancona a Volognano di Pontassieve, la Villa Pocai a Forte dei Marmi, la Villa Mathon e il Palazzo Gordato a Livorno, le Ville Ludolf e Piccolellis a Marina di Massa, la Villa Uzielli a Paganico, il villino Philipson a Porta al Borgo di Pistoia. A Moltrasio, sul lago di Como, la splendida villa dell'amico Guido Donegani con imbarcadero, muraglione e belvedere e, per il medesimo committente, altra bella villa a Roquebrune-Cap-Martin in Costa Azzurra. A Punta Ala progettò la ristrutturazione della tenuta di famiglia costruita attorno a una torre di avvistamento di epoca granducale.

Divenuto uno dei consulenti dell'Istituto della Previdenza Sociale si deve al Giovannozzi anche la progettazione di quaranta strutture della stessa INPS. Nel periodo immediatamente successivo alla fine della seconda guerra mondiale a Firenze si occupò della ricostruzione di numerosi edifici della stessa società assicurativa bombardati dagli Alleati, dell'ampliamento del Grand Hotel, della ristrutturazione della sede della Banca Commerciale italiana tra via Strozzi e Tornabuoni.

Dal 1951 in poi seguì la costruzione del grande Palazzo della Fondiaria in Piazza della Libertà, il suo ultimo, importante incarico professionale che, morendo il 30 settembre 1957, non vide mai completato e i lavori per il Cimitero Monumentale della Misericordia ad Antella, una frazione del Comune di Bagno a Ripoli in provincia di Firenze, ultimati dopo il 1957 dal suo più stretto collaboratore, l'ingegner Vittorio Moranduzzo.

A conclusione del riepilogo di questa notevolissima quantità di opere ad uso pubblico e privato realizzate ovunque con rigorosa ideazione progettuale e con assoluta padronanza del suo inconfondibile linguaggio stilistico, possiamo dire che, a dispetto del suo riserbo professionale e del conformismo critico che caratterizzò il periodo tra le due guerre, Ugo Giovannozzi può e deve essere posto in prima linea tra i più grandi architetti italiani della prima metà del Novecento.

La rifondazione delle Terme Tettuccio-Regina e la ristrutturazione degli altri stabilimenti di cura di età leopoldina

Dopo aver ricostruito lo straordinario curriculum professionale del Giovannozzi torniamo adesso ad esaminare il geniale progetto di riassetto del compendio termale di Montecatini nell'ambito del quale l'architetto progettò anche i nuovi stabilimenti Tettuccio, Regina, Savi, Rinfresco e ristrutturò le terme Leopoldine.

Per comprendere a pieno la grande e moderna riforma architettonica operata da Ugo Giovannozzi sulle antecedenti costruzioni non si può prescindere tuttavia da prendere ora in considerazione le opere progettate da Gaspero Maria Paoletti che fu il grande interprete

della “rifondazione termale di Montecatini” operata dal Granduca Leopoldo di Toscana sulla fine del Settecento.

Va infatti detto che, prima di allora, la Repubblica di Firenze non si era mai dimostrata sensibile alle istanze di intervento che i montecatinesi le rivolgevano per salvaguardare prima e sviluppare poi la propria economia in ambito termale.

A niente era valsa neppure la donazione con la quale nel 1583, senza porre alcune condizione né beneficio, i montecatinesi avevano assegnato i Bagni in proprietà privata ai Medici affinché se ne prendessero maggiore cura. Nei duecento anni successivi il bacino termale non venne mai risanato né avviato un qualche bagno nuovo fino a quando, cessato il dominio dei Medici sulla Toscana, anche le Terme passarono sotto la sovranità dei Lorena.

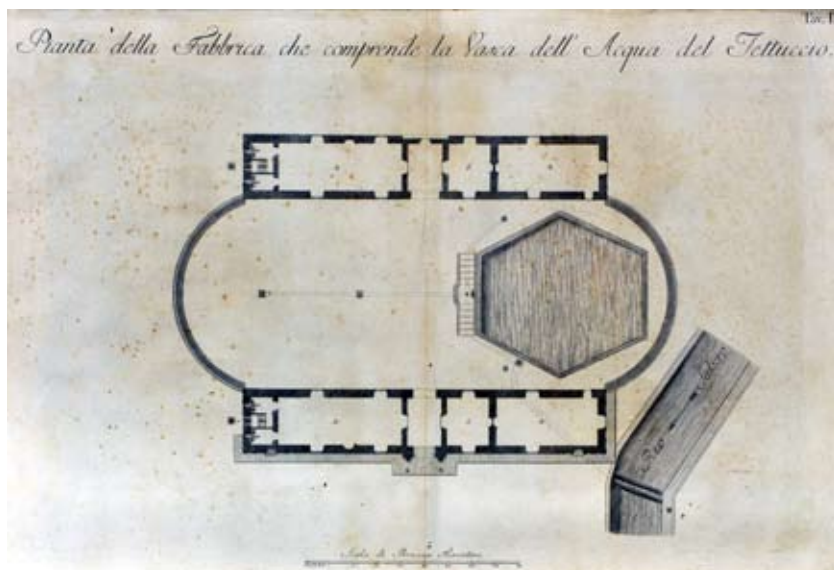
Il primo intervento a protezione delle fonti termali avvenne nel 1740 per decisione di Francesco I di Lorena con l’impegno della somma di 587.999 lire, notevolissima per quel tempo, impiegata per convogliare nel Salsero le eccedenze idriche scaturite dalle fonti affinché, assieme alle acque libere, non ristagnassero con il rischio di contaminare le sorgenti. Tale opera, trent’anni più tardi, sarebbe stata completata con la canalizzazione delle acque del bacino termale a monte e a valle del compendio costituito dai nuovi Bagni e con la bonifica delle vicine e inquinanti paludi della Val di Nievole mediante l’abbattimento della pescaia e delle chiuse di Ponte a Cappiano.

A seguito di una supplica rivolta dai montecatinesi all’allora ventiquattrenne principe lorenese che Pietro Leopoldo, in data 27 maggio 1771, il sovrano incaricò il senatore e architetto fiorentino Giovan Battista Clemente Nelli di rimettere una relazione sulla condizione dei Bagni¹¹. Dal sopralluogo compiuto da Nelli in compagnia di Giuseppe Salvetti, primo ingegnere dell’Archivio delle decime, emergeva che tutti i bagni erano in disordine e alla relazione il Nelli allegava alcune proposte progettuali per il ripristino dei bagni stessi. Una pianta dei Bagni di Montecatini risalente al 1772, oggi conservata nel Fondo Paoletti, dimostra infatti che ad essere protette da opere murarie erano solo le fonti del Tettuccio, già Bagno Nuovo,

11 ASF, Regie Possessioni, f. 1368, a 132.

del Bagno dei Merli che precorse le Terme Leopoldine e il Bagnolo, detto anche Bagno Mediceo, antesignano della Terme Rinfresco.

Lo stesso Granduca eseguì una ispezione dei bagni e, rientrato a Firenze, basandosi sulla sua personale conoscenza del problema, affrontò la questione dei Bagni di Montecatini avviando un progetto ben più vasto che prevedeva anche la bonifica in Val di Nievole, la valorizzazione e lo sfruttamento delle risorse naturali del territorio. Il granduca affidò i lavori all'architetto Paoletti dello Scrittorio delle Regie Fabbriche, che veniva scelto anche per la sua esperienza in ambito di architettura termale, avendo lavorato con Giuseppe Ruggieri alle fabbriche dei Bagni di San Giuliano presso Pisa¹².



Gaspare Paoletti «Pianta della Fabbrica che comprende la Vasca dell'Acqua del Tettuccio», in una incisione del Vascellini, pubblicata nella «Raccolta dei disegni delle Fabbriche Regie de Bagni di Montecatini nella Valdinievole», stampata a Firenze nel 1787.

Volendo ripercorrere in breve le tappe di questa “rifondazione dei Bagni”, ricorderemo il primo intervento destinato nel 1883 al Bagno Regio, che venne dotato di piscina per bagni in comune, bagnetti

12 G. Del Rosso, *Memoria per servire alla vita di Gaspero Maria Paoletti*, Firenze, 1813, p. 14.

privati e docce. Due anni dopo fu la volta del rifacimento del Bagno dei Merli, chiamato poi Terme Leopoldine in omaggio allo stesso Granduca, dotato di bagni speciali per persone di riguardo, ma anche di bagni pubblici, nonché di una sala per docce e di bagni a vapore.

L'intera operazione si completò tra il 1779 e il 1781 con la costruzione delle nuove Terme Tettuccio e con quella della Palazzina granducale mentre venne lasciato inalterato il Bagno Rotondo detto anche mediceo, costruito dai Medici.

Pietro Leopoldo, che fino al 1872 aveva investito nelle Terme di Montecatini 65.000 scudi¹³ affinché queste nuove strutture fossero utilizzate “per il bene e il vantaggio pubblico e specialmente dei poveri” pensò, in conseguenza, di offrirle alla Comunità dei Bagni, la quale, invece, rispose alle “sovrane intenzioni” con un inaspettato rifiuto.

Montecatini sosteneva che “abbracciare un tale partito” avrebbe arrecato, anziché un vantaggio, un aggravio economico tale da non potersi sostenere. Fu così che nel 1784 provvide ad assegnare i Bagni di Montecatini in donativo perpetuo all'Ente morale dei Monaci della Badia Fiesole con diritti e obblighi ben specificati, tra i quali quello della costruzione della Locanda Maggiore come albergo per i bagnanti.

Era questo lo stato delle cose sulle quale, una secolo e mezzo più tardi, l'architetto Ugo Giovannozzi fu incaricato di intervenire per trasformare i Bagni di Montecatini in una nuova, grande, stazione termale degna di competere con le maggiori Ville d'eau che in quegli anni furoreggiavano nell'Europa del Liberty e della Bella Époque.

La Convenzione, approvata dal Governo con Legge del 13 luglio 1911, sancì le premesse per unificare le due Società esercenti, quella del Regio Demanio e quella privata delle Nuove Terme, affidando per il trentennio 1913-1942 a quest'ultima, rappresentata dall'industriale milanese Pietro Baragiola, l'esercizio di tutta l'azienda termale di Montecatini.

Nonostante che al concorso fossero stati invitati a partecipare quattro tra i più qualificati architetti italiani - che il «Giornale dei Bagni» il 1 settembre 1914 chiamò “i quattro B” trattandosi dei

13 Si veda la relazione del senatore Barbolani da Montauto in ASF, Possessioni, f. 2564, a.153, n.6.

romani Armando Brasini e Garibaldi Burba e dei montecatinesi Raffaello Brizzi e Giulio Bernardini, autori, questi ultimi, di alcuni tra i più significativi progetti di edifici civici e termali della città - le soluzioni proposte non apparvero soddisfacenti per cui il concorso ebbe esito negativo.

La Commissione esaminatrice non aveva ravvisato in nessuno di essi una corrispondenza con il piano degli investimenti che le Terme volevano adottare per dare un assetto definitivo al compendio termale in vista della sua unificazione anche se questa sarebbe stata raggiunta non prima del 1926.

Nel frattempo il professore Pietro Grocco chiamava proprio l'architetto Ugo Giovannozzi e gli commissionava la trasformazione dell'Excelsior - progettato dall'architetto Giulio Bernardini e finito di costruire nel 1909 - da sede del Casinò municipale e di manifestazioni culturali a stabilimento dentro il quale riunire tutte le cure da quelle idropiniche a quelle complementari.

Nel discorso di inaugurazione avvenuto il 28 marzo del 1915, Pietro Grocco dopo aver esaltato l'intervento di alta chirurgia architettonica capace di innestare l'antico e il moderno, il liberty e il cemento armato, dirà che: "In nessuna delle tante e importanti stazioni da me visitate ritrovai uno stabilimento consimile che consente alle Terme di Montecatini di completare la cura idrominerales anche durante la stagione invernale"¹⁴.

Conclusa l'opera dell'Excelsior, grazie alle 820 mila lire ricavate dalla vendita della Locanda Maggiore, restavano da superare le non poche difficoltà per reperire un fabbisogno stimato in 44 milioni di lire dell'epoca, necessario per il riscatto della Società termale privata e delle sue sorgenti. Il finanziamento venne finalmente ottenuto mediante aperture di credito presso il Monte dei Paschi di Siena, l'Istituto Nazionale Assicurazioni, la Cassa Nazionale per le Assicurazioni e la Cassa Depositi e Prestiti.

La Società decise comunque di andare avanti, nonostante che i tempi di guerra tagliassero in modo drastico gli introiti derivanti

14 *Montecatini e le sue Terme*, dir. M. Bartoletti, Azienda Autonoma di Cura Montecatini, XXV, n.1, dicembre 1978, pp.7-8.

dalle cure. Venne, quindi, richiamato Ugo Giovannozzi, il quale il 14 ottobre del 1916 consegnò un progetto che fu ritenuto ottimo dalla Commissione giudicatrice. Nelle tavole prospettiche relative allo stabilimento Regina, realizzato con disegno a china e acquarello, è possibile riscontrare, fin nei più minuti particolari, quanto poi puntualmente eseguito nelle forme che ancora oggi si possono ammirare.

Già in questi disegni appariva chiarissima l'impostazione che Giovannozzi intendeva dare all'idea progettuale del nuovo complesso termale ispirandosi a un neo-cinquecentismo classico improntato ad una rigorosa simmetria e abbondanza di elementi decorativi.

Recepite le osservazioni e i suggerimenti espressi dalla Commissione esaminatrice, l'autore formulò un più ampio progetto che nel 1918 venne definitivamente approvato e subito finanziato limitatamente alla prima parte dei lavori che nel 1919 iniziarono sull'onda del "brillante avvenire" annunciato per la città e le sue Terme dal crescente afflusso di turisti italiani e stranieri.

Montecatini aveva assolto amorevolmente i suoi doveri di città di cura e di riposo per i numerosi feriti, ammalati e convalescenti che vi erano stati ricoverati durante il periodo bellico. Di questa ripresa se ne trova conferma sia nell'andamento delle quote di utili netti assegnati al Demanio che balzarono da 146 milioni di lire nel 1918 a 855 milioni di lire nel 1922, sia in quello degli utili netti assegnati alla Società che registrarono una felice evoluzione passando da circa 133 milioni del 1918 a 812 milioni del 1922.

Quanto ai lavori nel 1922 erano già state compiute le seguenti opere: la sistemazione del cratere del Tettuccio, la costruzione della galleria dei negozi, dei grandiosi locali del Caffè e di quelli dei servizi igienici retrostanti, nonché la sistemazione dei cratere delle Terme Leopoldine, la costruzione di una nuova lavanderia e la sistemazione stradale di Viale Verdi.

Dell'antico Tettuccio, progettato dal Paoletti e costruito nel 1779-81, fu fatta salva soltanto la facciata originale il cui cornicione e le due semicolonne caratterizzate da rocchi in bugnato rustico, ritenute degne di rappresentare un monumento nazionale, fin dal

1926 vennero murate sulla parete ovest del nuovo stabilimento dove ancor oggi si possono ammirare.

L'antico stabilimento del Paoletti, rimasto in auge per un secolo e mezzo, è stato così descritto nel 1911 dallo scrittore Emidio Frati: “Era formato da due corpi di fabbrica paralleli e riuniti insieme da due muri semicircolari a cortina di mattoni con basamenti di travertino; un vasto piazzale si presentava subito davanti, ridotto per metà a giardino e per l'altra metà a rotonda, sotto la quale si trovava coperto l'antico cratere”¹⁵.



Prospetto principale della Palazzina Regia.

Giovannozzi nel suo progetto, oltre a salvare la facciata storica del Paoletti, lasciò immutato il posizionamento dell'edificio come continuità naturale a conclusione della “passeggiata termale” (oggi viale Verdi). Con ciò egli condivideva la concezione originaria del Granduca lorenese per la quale il nuovo stabilimento restava il punto terminale di un assetto urbanistico snodato lungo un percorso che dalla piazza centrale, con l'antica chiesa del Cambray-Digny e l'an-

15 E. Frati, *Edenia, Montecatini e i suoi Bagni*, con prefazione di Orazio Grandi, Firenze, Ed. Razzolini, 1911, p. 232.

tistante Locanda Maggiore, risaliva verso il Tettuccio incontrando la Palazzina Regia e le Terme Leopoldine.

“Nel nuovo “tempio” termale del Tettuccio - ha scritto Carlo Cresti - Giovannozzi rinunciava ai consueti modelli di ambiente 'chiuso' per impegnarsi nella ricerca di una originale tipologia di stabilimento 'aperto'. Articolava le tribune, le esedre i padiglioni, gli emicicli colonnati e le fontane lungo il filo conduttore di un itinerario che si sviluppa attorno ai cortili e si integra, attraverso il raccordo di scale con giardini e terrazzamenti. (...) Proiettava gli atti ripetitivi del cerimoniale termale sugli spazi porticati e sulla fuga prospettica di larghe gallerie inserendo il quotidiano rito terapeutico in una accattivante sequenza ambientale mediata tra spazi aperti e coperti che partecipa al variare delle stagioni. (...) Nonostante la scelta del repertorio formale (un ordine tuscanico liberamente trascritto e soggetto a contaminazioni con l'ecllettismo) la fastosa e anacronistica cornice architettonica allestita dal Giovannozzi appariva, paradossalmente, come il palcoscenico più *à la page* e tra i più idonei ad accogliere lo spettacolo di costume che la borghesia nazionale ed internazionale si compiace di esternare recitando il copione delle abitudini termali”¹⁶.

Rispetto al progettazione iniziale, nella realizzazione finale del nuovo Tettuccio avvenuta nel 1927-28 si notano alcune difformità, intervenute come varianti d'opera, che riguardano la copertura del portico d'ingresso, la sistemazione dell'Emanatorio e la cupola ellittica della Tribuna dell'orchestra.

Tutto il resto è stato sapientemente e accuratamente ricomposto e ordinato entro un assetto che invita a percorsi diversi sia che dall'ingresso si proceda a destra verso il padiglione della sorgente, il tempietto della musica, il Gran Caffè e gli ampi giardini che risalgono fino alle Terme Regina, sia che dall'atrio ci si muova a sinistra verso il Salone delle Poste, la Galleria della mescita delle acque per poi proseguire in quella dei negozi e risalire, infine, ai giardini pensili sul lato nord dello stabilimento.

16 C. Cresti, *Montecatini 1771 – 1940: nascita e sviluppo di una città termale*, Milano, Electa, 1984, pp.93-95.

“Il piano dei giardini e del parco” che sul lato est circonda i due stabilimenti - scrive Tosi - con cura sapiente e gusto squisito Giovanozzi lo ha disposto largo, frondoso e con vegetazione lussureggiante quello del Tettuccio, di piana forma geometrica da caratteristico giardino all’italiana quello del Regina.”¹⁷

La nuova, grandiosa fisionomia architettonica dello stabilimento Tettuccio venne poi arricchita delle decorazioni per la cui realizzazione Giovanozzi chiamò il fratello Ezio e alcuni tra i più prestigiosi artisti dell’epoca, sia che appartenessero alla tradizione figurativa classica, sia che si ispirassero al linguaggio espressivo del Liberty.

Tutto questo nasceva da un lavoro di squadra tra il nostro architetto-ingegnere e tutta una schiera di pittori, scultori, decoratori e capimastri che egli dapprima riuniva attorno al tavolo di lavoro e poi seguiva direttamente sul cantiere.

Soprattutto con quest’ultimi, decoratori e capimastri, Giovanozzi discuteva dell’estrazione del ricco travertino proveniente dalla vicine cave di Monsummano ma anche della scelta dei sontuosi e delicatissimi marmi verde di Grecia, giallo di Siena, nero del Belgio e roseo di Trani che sarebbero andati a completare l’effetto scenografico dello stabilimento termale una volta concluso.

Questa dell’operare in gruppo era una lezione che, per lui fiorentino, veniva dalla testimonianza tangibile delle opere dei grandi architetti rinascimentali Leon Battista Alberti e Filippo Brunelleschi i quali avevano saputo riunire in modo mirabile l’esercizio delle varie arti e mestieri innestando, nell’impianto progettuale costituito da forme geometriche basilari, l’apporto sia delle Arti Maggiori che di quelle Minori.

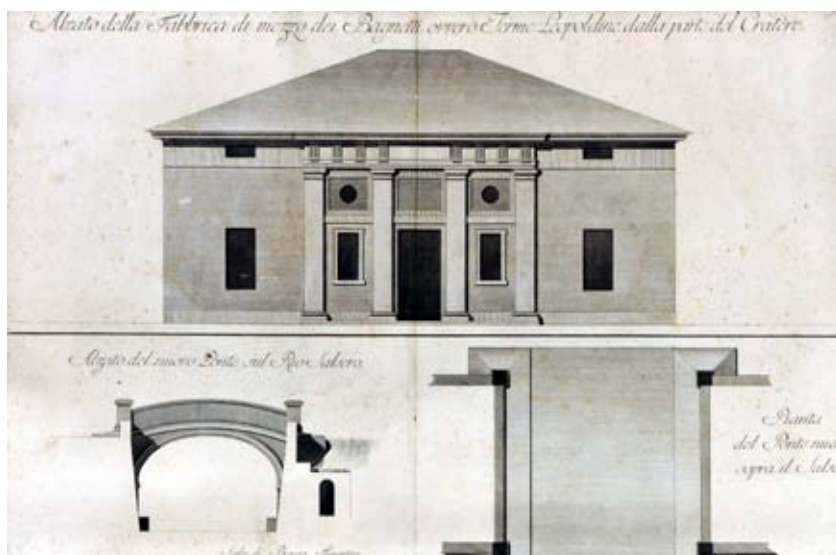
Ecco allora che per la realizzazione del progetto iconografico sul tema dell’acqua del nuovo Tettuccio egli volle essere coadiuvato non solo dall’opera del fratello Ezio, al quale si devono i raffinati affreschi all’interno della cupola della Tribuna della Musica coperta da squame di grés, ma anche da quella di Galileo Chini autore delle decorazioni sulla volta della Galleria centrale d’ingresso affiancate da

17 L. M. Tosi, *Edilizia moderna in Toscana. Montecatini Terme*, in «Illustrazione Toscana», IX, 3, marzo 1931, p.21.

un bassorilievo che rappresenta un'allegoria dell'Acqua di Antonio Maraini.

Altri eccezionali apporti artistici vennero dai grandi affreschi murali di Maria Biseo e di Giulio Bargellini nel Salone del Gran Caffè, dalle decorazioni a stucchi di Alessandro del Soldato, dagli affreschi di Giuseppe Moroni nel Salone delle Poste, dalle statue bronzee di Guido Calori e da quelle in granito scuro del Labrador di Sirio Tofanari, dalle statue allegoriche in marmo di Carrara collocate sulla facciata, opera di Corrado Vigni.

A completamento di questa prestigiosa mole di contributi decorativi giunsero i pannelli in ceramica policroma di Basilio Cascella, ancor oggi collocati nella Galleria della mescita delle acque, raffiguranti la Sorgente, la Bellezza, la Forza, l'Infanzia, l'Adolescenza, la Virilità e la Vecchiaia.

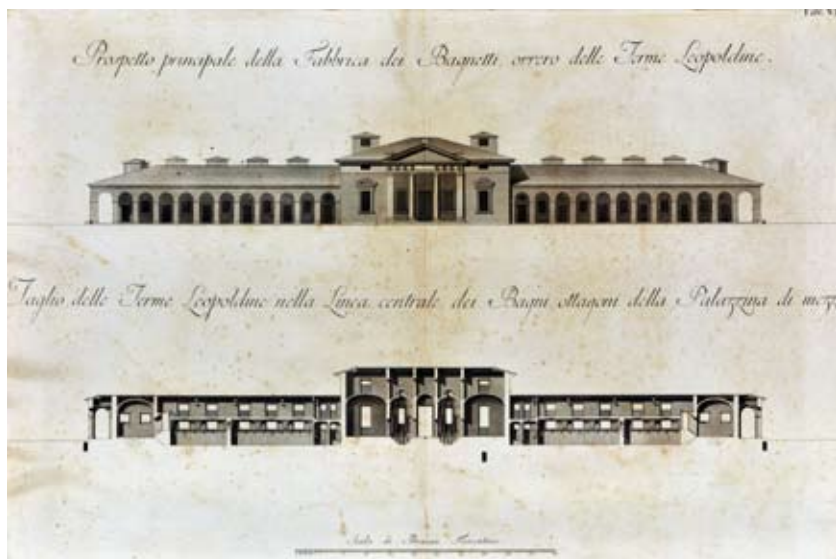


Alzato della fabbrica di mezzo dei Bagnetti ovvero Terme Leopoldine dalla parte del Cratere. Alzato nuovo ponte sul Rio Salsero. Pianta del ponte nuovo sopra il Salsero

Possiamo, in definitiva dire che, se all'illuminato granduca Pietro Leopoldo I di Lorena si deve la nascita dei Bagni, è solo a Ugo Giovannozzi che, con la ricostruzione dello stabilimento Tettuccio-Regina e la ristrutturazione delle Leopoldine, ambedue inseriti in

un ampio contesto di parchi e giardini, si deve l'invenzione della Montecatini città termale moderna.

L'intento ricercato da Giovannozzi, dal punto di vista di una percezione psicologica del luogo frequentato, era anche un altro. Nel caso del nuovo stabilimento Tettuccio, ad esempio, il ricorso a forme architettoniche del passato da utilizzare in un contesto, quello termale, diverso da quello in cui quelle forme avevano avuto origine, suscita la percezione di venirsi a trovare in un luogo che si direbbe "fuori del tempo" e in quanto tale fruibile come ambiente che alla cura della salute e del benessere unisce quella dello spirito libero dai vincoli del presente, qualunque esso sia nei variare delle epoche e delle stagioni.



*Prospetto principale della Fabbrica dei Bagnetti ovvero delle Terme Leopoldine.
Taglio delle Terme Leopoldine nella linea centrale dei Bagni ottagonali
della Palazzina di mezzo*

Gli investimenti realizzati dalla Società Terme vennero complessivamente a costare la notevole somma di 26 milioni e 677 mila lire dell'epoca destinate, per 4 milioni e 154 mila lire alla costruzione delle Terme Regina, per 15 milioni 275 mila lire alla ricostruzione delle Terme Tettuccio e per 7 milioni e 248 mila lire al rifacimento delle Terme Leopoldine.

Nelle Terme Leopoldine, ristrutturate e ampliate nel 1926, Giovannozzi, era intervenuto con un progetto di riordino funzionale e di rimodulazione architettonica che manteneva tuttavia inalterato l'assetto conferito nel lontano 1777 da Gaspare Maria Paoletti, l'architetto del Granduca Pietro Leopoldo. Aveva, inoltre, apportato sostanziali modifiche sul perimetro dei precedenti porticati con la sopraelevazione e tamponatura dei portici laterali al pronao, aggiunto corpi di travertino più alti di quelli originali e inserito sulla facciata paraste aggettanti per meglio evidenziare la sobrietà del disegno dato alle finestre.

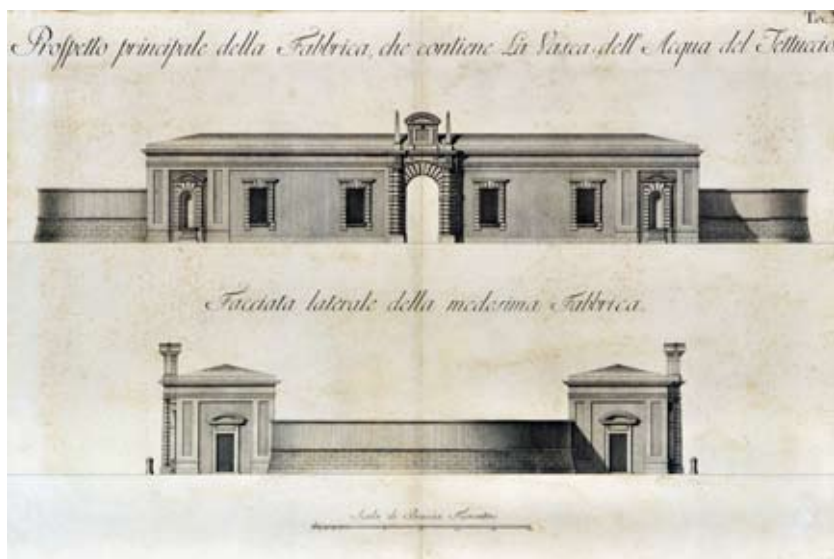
La gigantesca opera di ristrutturazione e ampliamento e nuove costruzione dell'intero compendio termale era compiuta e attendeva soltanto la celebrazione dell'evento finale riservato a grandi opere come questa volute nel corso degli anni di concerto tra i Savoia, tramite il Demanio, e il Governo fascista.

L'inaugurazione, che ebbe luogo il 18 giugno 1928, avvenne alla presenza di S.A.R. Ferdinando di Savoia-Genova Principe di Udine e del Ministro delle Finanze Conte Volpi di Misurata accolti dalle numerose autorità intervenute per la straordinaria circostanza tra le quali, accanto al festeggiatissimo architetto Ugo Giovannozzi nella sua veste di progettista e direttore tecnico della Società delle Regie Terme, erano l'Amministratore Delegato delle stesse Gr. Uff. Arturo Schweiger, il Gr. Uff. Valerio Marangoni, Direttore Generale del Demanio, il Gr. Uff. Luigi Parpagliolo per il Ministero della Pubblica Istruzione, il Senatore Prof. Giovanni Battista Queirolo Direttore Sanitario delle Terme, il Prof. Enrico Burci Rettore dell'Università di Firenze, il Prefetto di Pistoia Barone Sanza, il Commissario del Comune di Montecatini Generale Mario Scuffi, il Console Carlo Pirelli, l'Avv. Leopoldo Bozzi Segretario provinciale del PNF e il Direttore Generale delle Terme Avv. Marino assieme all'idrologo Prof. Gustavo Gasperini.

Nel pomeriggio del 16 maggio del 1930 sarebbe poi avvenuta la visita ufficiale dell'allora capo del Governo Benito Mussolini, un visita d'obbligo alle Terme e alla Città dopo gli ingenti investimenti disposti dal Demanio e dal Governo e dopo che, in quello stesso anno,

era stata creata la nuova provincia di Pistoia. Accolto alla stazione dal Commissario prefettizio di Montecatini Barone Saint-Just di Teulada, attraversò la città chiusa al traffico tra due ali di folla fino alle Terme.

Visitando il Tettuccio si disse ammirato della loro maschia architettura e dello stile dell'arte nuova che le distinguevano e, come già aveva detto anni prima nel firmare il decreto di finanziamento dell'opera auspicò di nuovo che queste insigne opere demaniali, "compiute *a uso romano* a beneficio della pubblica salute e per un nuovo decoro della Toscana, meritassero la massima divulgazione in Italia e all'estero"¹⁸.



Gaspere Paoletti «Prospetto principale della Fabbrica che contiene la Vasca dell'Acqua Tettuccio. Facciata laterale della medesima Fabbrica», in una incisione del Vascellini, pubblicata nella raccolta «Raccolta dei disegni delle Fabbriche Regie de' Bagni di Montecatini nella Valdinievole», stampata a Firenze nel 1787.

18 V. Ferretti, *Vip & Stars. Cento personaggi alle Terme di Montecatini*, Edizioni Nistri – Lischi, Pisa, 1983, pp. 223-224.

Catalogo dei progetti

Le piante e i prospetti prodotti tra il 1916 e il 1918 da Ugo Giovannozzi relativi ai progetti di costruzione e ristrutturazione degli stabilimenti termali Regina, Leopoldine, Tettuccio, Savi e Rinfresco, conservati presso l'Archivio delle Terme di Montecatini, sono presentati in ordine cronologico secondo la sequenza data dallo stesso progettista. Ai disegni per gli stabilimenti si aggiungono due progetti per Montecatini provenienti dall'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" presso il Gabinetto G.P. Vieusseux di Palazzo Corsini a Firenze dove è conservato il "Fondo Ugo Giovannozzi" donato dagli eredi Giovannozzi Daddi.

Stabilimento Regina

Lo Stabilimento Regina originariamente apparteneva al signor Giorgio Magnani di Pescia per poi diventare proprietà demaniale. Fu costruito nella seconda metà dell'Ottocento in prossimità della sorgente che gli conferisce il nome la cui acqua, allacciata nel 1855, venne successivamente raccolta in una vasca bipartita. L'edificio, che ha una facciata semplice e lineare, ha al suo interno due sale una delle quali aveva il cratere mentre l'altra serviva da sala di conversazione per coloro che facevano la cura di quest'acqua.



Lo Stabilimento Regina in una foto di metà Ottocento

I. Progetto del nuovo stabilimento Regina. Facciata principale

*China e acquarello policromo su carta, cm 94x52.
Disegno in scala 1:50, datato 14 ottobre 1916
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 1*

Il porticato che circonda l'edificio è caratterizzato da arcate a tutto sesto intervallate da paraste poggianti su alti plinti. Concludono l'andamento modulare delle campate forti colonne in aggetto rispetto al piano arretrato del porticato. Un architrave, tangente alle ghiera degli archi, sorregge un cornicione dentellato ed una balaustra coronata da fastigi di matrice rinascimentale. La rigorosa simmetria del progetto, l'abbondanza di elementi decorativi, dimostrano chiaramente quale impostazione l'architetto volesse dare al nuovo stabilimento Regina affidandosi a schemi compositivi basati sulle collaudate forme di un nostalgico neo-Cinquecentismo.

STABILIMENTO REGINA





STABILIMENTO REGINA



Stabilimento Regina all'interno del parco termale del Tettuccio

II. Progetto del nuovo stabilimento Regina. Facciata di fianco

*China e acquarello policromo su carta, cm 115x52.
Disegno in scala 1:50, datato 14 ottobre 1916
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 2*

Nel prospetto relativo alla facciata minore si notano, in corrispondenza delle arcate del portico, tre finestre inginocchiate con timpano spezzato. Le imponenti porte vetrate ad arco illuminano la sala maggiore dello stabilimento che riceve la luce anche dal soffitto a lucernario policromo sontuosamente decorato. Nell'interno il salone è suddiviso in tre zone da pilastri e colonne. Il primo settore è destinato alla mescita delle acque, il secondo al soggiorno del pubblico, il terzo ai servizi di ristoro. Circonda l'edificio un grande porticato perimetrale che conduce a un cortile retrostante dove è situata la Fontana della Cicogna. Il modello di riferimento per Giovannozzi è il "clima" delle terme romane, la misurata maestosità degli spazi, il gioco dei chiaroscuro risultano perfettamente confacenti alle necessità psicologiche dei soggetti in cura.

STABILIMENTO REGINA







Particolare del porticato dello Stabilimento Regina



Fontana della Cicogna all'interno del cortile retrostante dello Stabilimento Regina

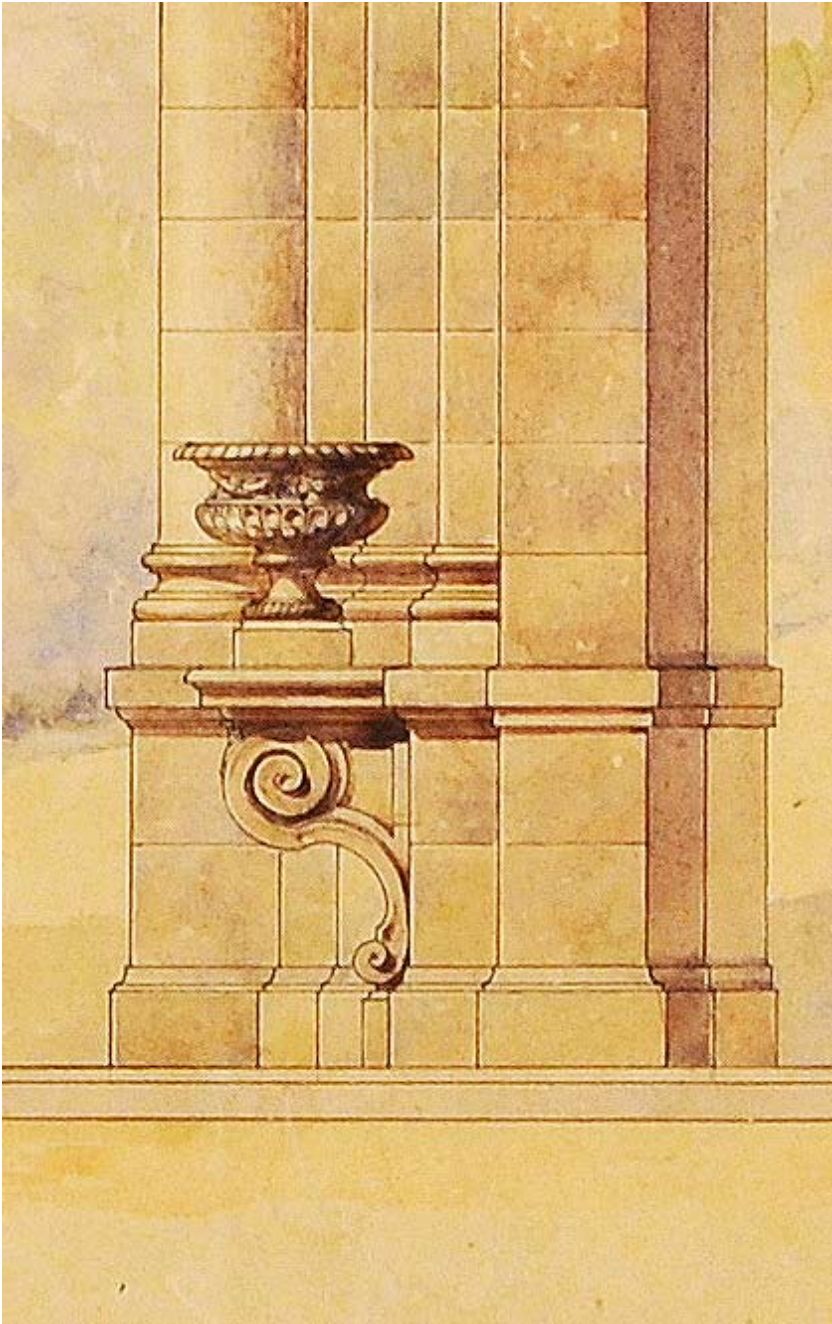
III. Progetto del nuovo stabilimento Regina. Particolare

China e acquarello policromo su carta, cm 136x77
Disegno in scala 1:20, datato 14 ottobre 1916
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 3

L'edificio verrà costruito seguendo i dettagli illustrati nei progetti del Giovannozzi e presenti anche nella prima veduta prospettica del 14 ottobre del 1916 realizzata in acquarelli policromo e tocchi di tempera (si veda pag. 193). Tuttavia in questa tavola si ammirano alcuni dettagli che non verranno realizzati, in particolare le volute che si staccano dalla base delle paraste per sorreggere, a loro volta, una mensola che presenta un vaso a forma di cratere. Nella sezione a destra si legge anche il particolare di una campata con copertura a volta a crociera e costoloni. Il progetto per il nuovo stabilimento Regina segnò la svolta determinata nella carriera dell'architetto fiorentino, allora capo dell'ufficio tecnico della Società esercente, in quanto rappresentò quella conveniente alternativa al fallito concorso del 1914 e spense le polemiche alimentate dai sostenitori dei progetti degli architetti locali Bernardini e Brizzi.

STABILIMENTO REGINA







L'airone e la rana di Raffaello Romanelli davanti allo Stabilimento Regina

Terme Leopoldine

Nel 1777 per ordine del da Granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena l'architetto Paoletti innalzava lo stabilimento Leopoldine sul luogo del preesistente Bagno dei Merli altrimenti noto come Bagno della Rogna, Bagno Caldo o Bagnetti le cui sorgenti erano note fin dai tempi antichi. Con un pronao simile a un tempio pagano l'edificio veniva dedicato a *"Aesculapio et Saluti"*. Situato sulla sinistra di Viale Verdi e sulla del fiume Salsero l'edificio si dispone come la bisettrice del viale che dalla chiesa di Cambray Digny conduceva al Tettuccio. Nel 1778, infatti, l'ingegner Francesco Bombicci, in linea con l'idea del Paoletti, deviò lo stradone rettilineo, per formare un angolo col fabbricato leopoldino e per dare la sorpresa di una nuova veduta suggerita dalla quinta diagonale del fabbricato.



Le R.R. Terme Leopoldine in una foto del 1910



Ingresso delle R.R. Terme Leopoldine in una foto del primo decennio del Novecento

IV. Terme Leopoldine. Facciata Viale Verdi

China e acquarello policromo su carta, cm 188x40

Disegno in scala 1:50, datato 15 maggio 1917

Foglio timbrato e firmato in basso a destra

Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 13

I due rilievi delle terme Leopoldine, facciata e tergale, realizzati nel 1917 costituiscono la prima operazione d'avvio ai progetti che Giovannozzi svilupperà a partire dal 1918 per imprimere su Montecatini il sigillo della stazione termale internazionale. L'operazione si concluderà nel 1926 con una disinvolta trasformazione dell'edificio originario voluta da Granduca Pietro Leopoldo di Toscana e progettato da Niccolò Gasparo Maria Paoletti. Il rilievo del Giovannozzi mostra al centro un pronao coronato da architrave, ornato da triglifi, e da un frontone. L'intercolunnio centrale è in travertino mentre i portici laterali sono in cortina, questo ambiente serve da vestibolo alla sala d'ingresso. Dal corpo centrale si snodano due portici simmetrici, ritmati da arcate di ordine dorico realizzate in mattoni che avanzano rispetto a una parete piena per una lunghezza circa 120 metri, al termine si aggiungono due testate che si snodano rispettivamente verso il Tettuccio e verso il centro della città. Questi portici assumeranno la funzione di un percorso attrezzato: la passeggiata dei Bagni.

TERME LEOPOLDINE







*Stabilimento Leopoldine dopo l'intervento di trasformazione
in una foto degli anni Settanta*



*Veduta di Viale Verdi con, a sinistra, lo Stabilimento Leopoldine
e sullo sfondo il Tettuccio.*

V. Terme Leopoldine. Facciata tergale

China e acquarello policromo su carta, cm 198x40

Disegno in scala 1:50, datato 15 maggio 1917

Foglio timbrato e firmato in basso a destra

Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 23

Il prospetto mostra la situazione originaria della facciata tergale. Il fabbricato, distribuito su due piani, presenta al centro la controfacciata della sala massima ritmata dall'ordine gigante di robuste paraste che abbracciano il primo e il secondo piano. Sulla sommità torna il motivo dell'architrave a triglifi. La tavola sottolinea la bicromia dei materiali: il travertino di Monsummano per la palazzina centrale e il rosso mattone per le ali laterali. Al centro si legge la sezione della grande cratera circolare che crea un legame molto stretto tra l'architettura e il paesaggio circostante, una scelta che verrà mantenuta anche dal Giovannozzi.

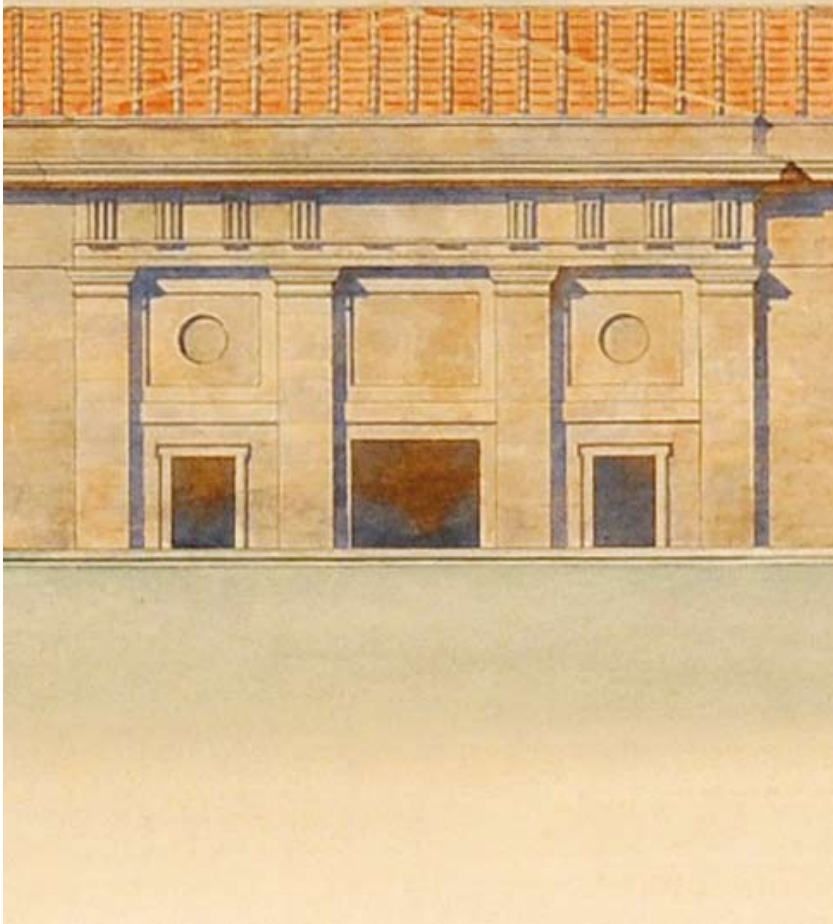
TERME LEOPOLDINE



TERME LEOPOLDINE

FACCIATA TERGALE

SCALA 1 a 50





Stabilimento Leopoldine facciata tergale dopo le modifiche del Giovannozzi



Il cratere delle Leopoldine dopo le modifiche del Giovannozzi

VI. Terme Leopoldine. Pianta del primo piano

China e acquarello policromo su carta, cm 102x74

Disegno in scala 1:100, datato 15 aprile 1918

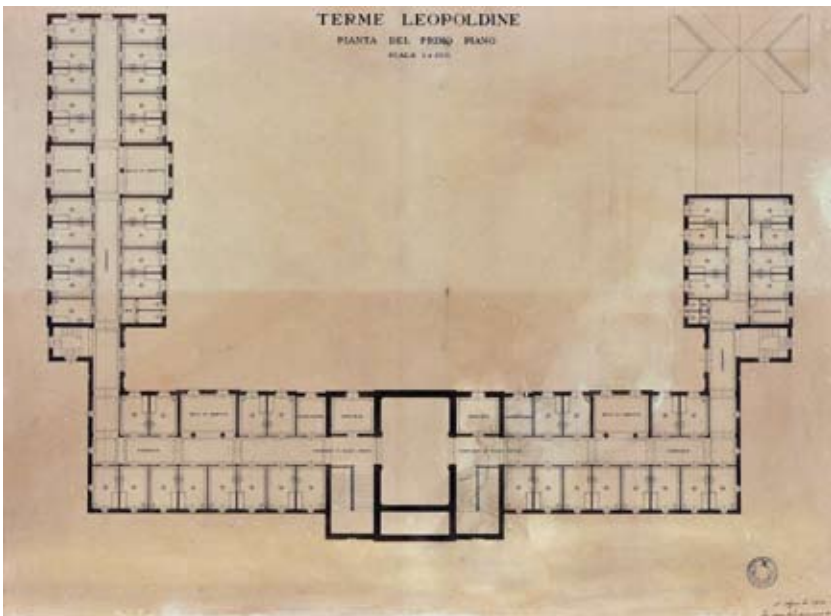
Foglio timbrato e firmato in basso a destra

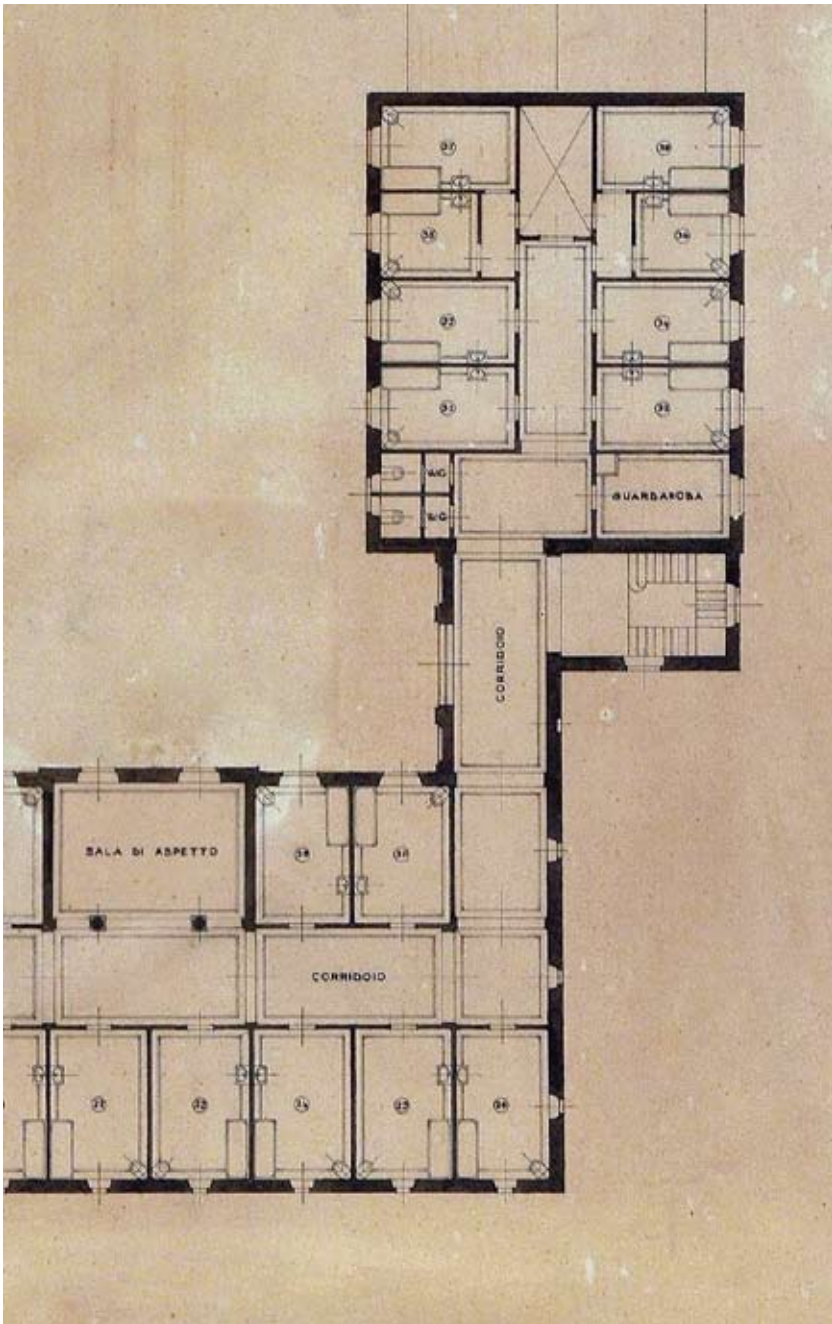
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 30

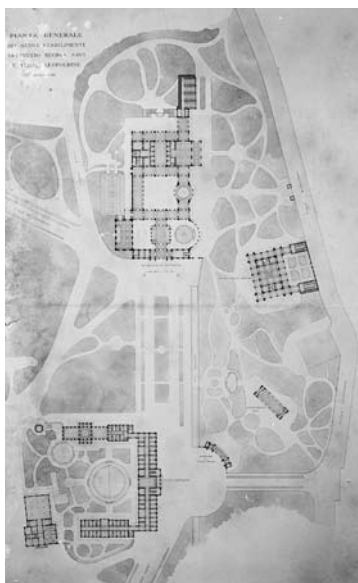
Il disegno, appartenente al gruppo degli elaborati grafici del 1918, documenta le trasformazioni e gli ampliamenti apportati dal Giovannozzi al fabbricato settecentesco del Paoletti. Dell'edificio originario resta invariato il solo pronao. Sul fronte, per portare in rilievo il corpo di fabbrica, il progettista fiorentino demolirà i maestosi portici e rivestirà il perimetro con lastre in travertino di Monsummano richiamandosi al piano materico del precedente edificio paolettiano.

In pianta si legge come dal salone principale, retrostante il pronao, si dipartono lateralmente due scalinate che conducono al primo piano dove un lungo corridoio separa gli ambienti simmetrici riservati al comfort delle cure termali

TERME LEOPOLDINE







Ugo Giovannozzi, pianta generale del progetto definitivo di sistemazione dei nuovi Stabilimenti Tettuccio, Regina Savi e Terme Leopoldine, 1918 c.

VII. Terme Leopoldine. Sezione A-B

China e acquarello policromo su carta, cm 141x39

Disegno in scala 1:50, datato 15 maggio 1918

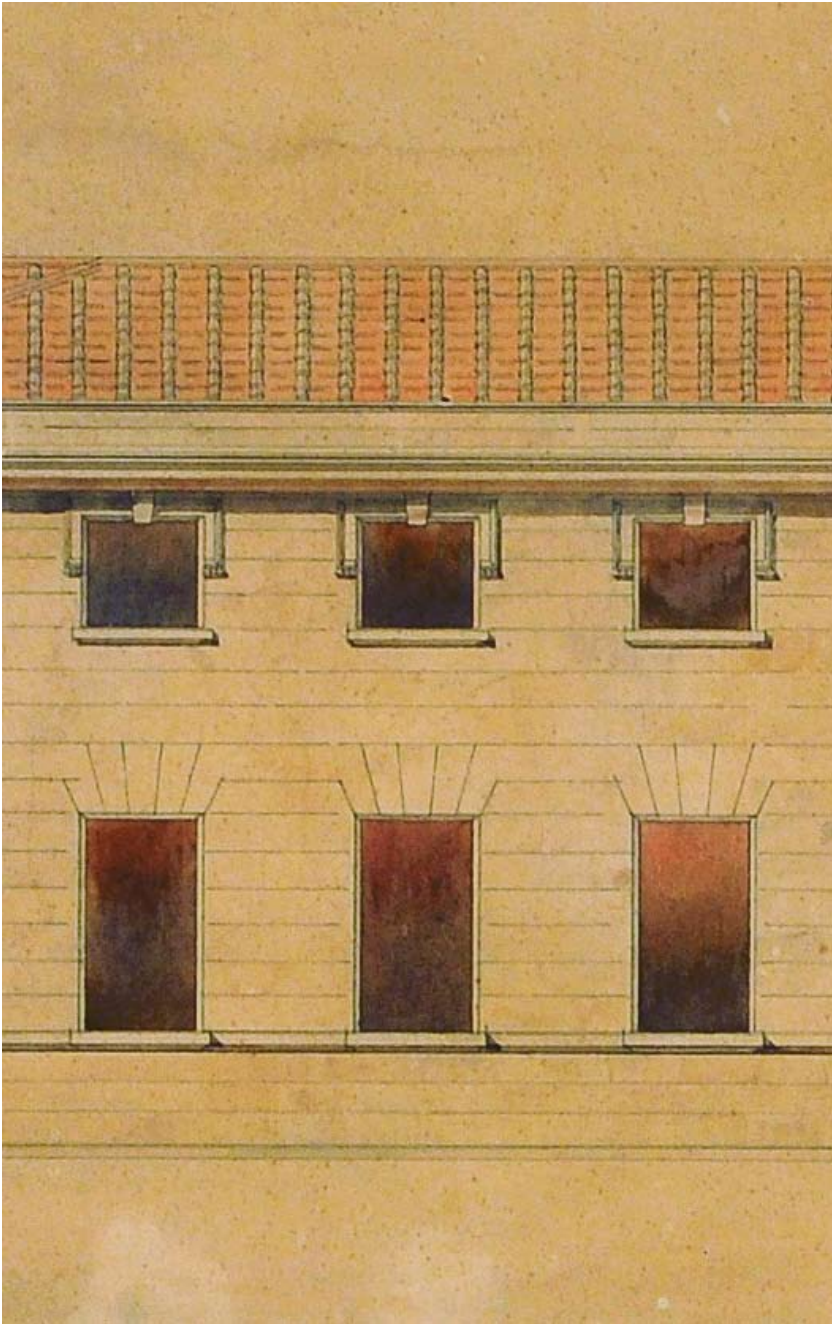
Foglio timbrato e firmato in basso a destra

Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 11

In questa sezione, che presenta il lato est della palazzina, si legge chiaramente come i due corpi laterali venissero rialzati e la nuova massiccia cortina finestrata eliminasse l'effetto chiaroscurale del portico a favore di dettagli architettonici di estrema sobrietà che conferiscono all'edificio termale una pacata immagine monumentale. Scompare il rosso mattone per lasciar posto al chiaro travertino. Le dodici finestre del secondo piano sono bordate da cornice con brevi ricadute laterali, le dieci grandi finestre del piano terra sono interrotte da un doppio accesso all'edificio. La stessa intenzione architettonica si ripete, con perfetta simmetria sulla facciata esterna del medesimo corpo di fabbrica.

TERME LEOPOLDINE





TERME LEOPOLDINE



Stabilimento Leopoldine facciata tergale durante i lavori del 1930



*Particolare della vasca del cratere delle Leopoldine
con veduta di Montecatini Alto sullo sfondo*

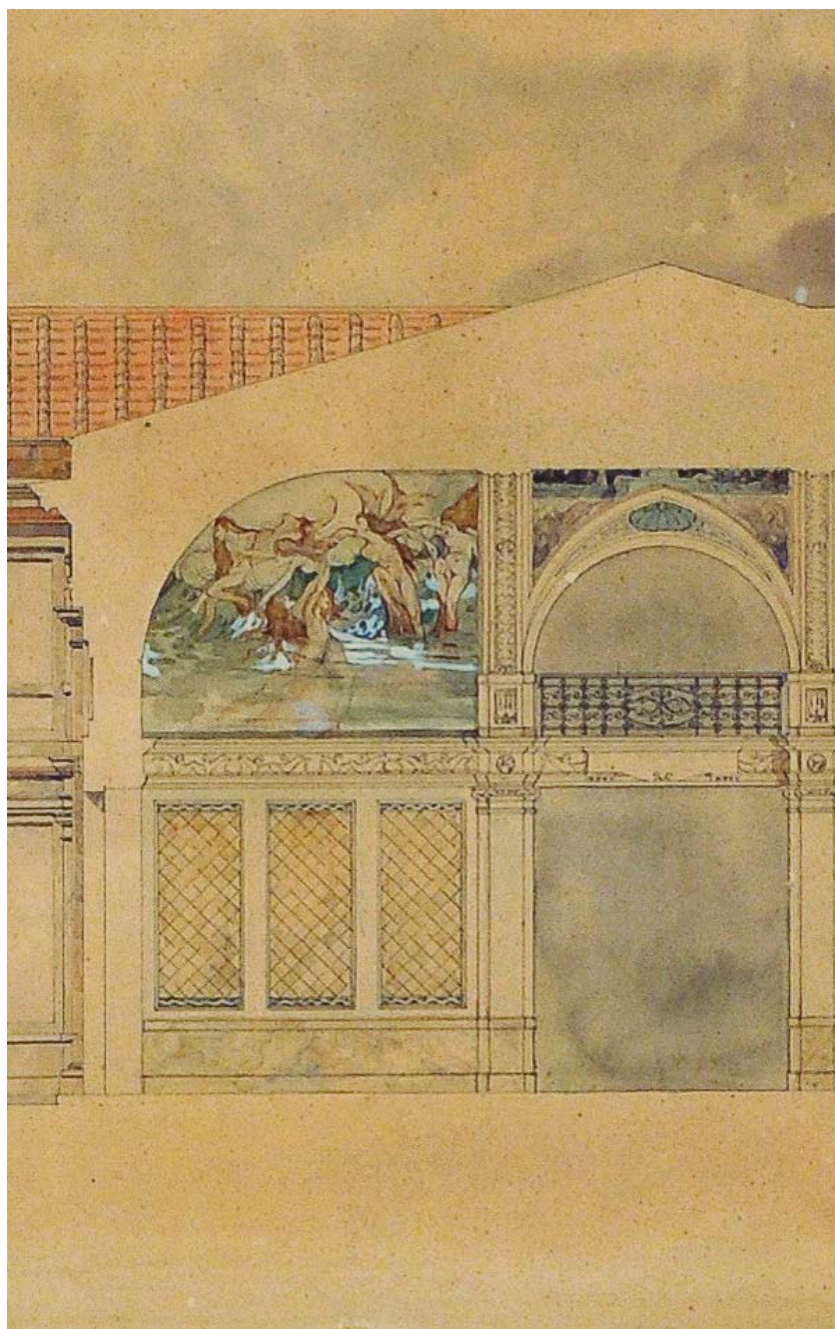
VIII. Terme Leopoldine. Sezione G – H

*China e acquarello policromo su carta, cm 141X39
Disegno in cala 1:50, datato 15 aprile 1918
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 12*

Nella sezione, leggendo da destra verso sinistra, si nota nel pronao d'ingresso, il soffitto a cassettoni lignei. La sala centrale originaria, che serviva anche da sala d'aspetto, aveva appesi alle pareti i ritratti dei Granduchi di Toscana e i busti marmorei dei regnanti d'Italia e di tanti uomo illustri che nei tempi passati si resero benemeriti nei Bagni di Montecatini. Anche Giovannozzi suggerì nel suo progetto l'inserimento di stucchi e affreschi, opere che verranno eseguite da Ezio suo fratello mentre le vetrate policrome del lucernario verranno realizzate della ditta De Matteis. Se è vero che Giovannozzi apportò numerosi cambiamenti all'edificio paollettiano seguendo uno stile eclettico è pure vero che l'esito finale si presenta con connotati di coerente unità formale.

TERME LEOPOLDINE







Scalone delle Leopoldine dopo l'intervento del Giovannozzi



Sala d'aspetto originaria delle Terme Leopoldine

Stabilimento Savi

Poco distante dalla sorgente Regina si trovava la sorgente Savi scoperta nel 1875 dal Senatore del Regno d'Italia professor Fedele Fedeli e così chiamata in nome di Paolo Savi geologo e ornitologo che molto di adoperò a far conoscere le acque termali di Montecatini. Nelle vicinanze alla sorgente Savi, su una collinetta, si trovava il Bagno Regio realizzato dall'Architetto Paoletti nel 1773 per riunire, in una sola, le due vasche anticamente chiamate Bagno delle Donne e Bagno dei Cavalli e portare qui una parte delle acque mentre quelle che alimentavano il Bagno dei Cavali vennero portate alla riva del Salsero dove fu nuovamente fabbricato il Bagno dei Cavalli per la cura degli animali. Paoletti realizzò un edificio elegante in travertino e cortina che nel 1788 divenne, per volontà dei Monaci Bendettini un ospedale per i poveri infermi e sullo stesso cratere venne edificata un'elegante palazzina che venne abbellita e ampliata nel 1875 per volontà del Senatori Fedeli che volle qui un piccolo stabilimento idropinico.



Sorgente Savi in una foto di fine Ottocento



Bagno Regio in una foto di fine Ottocento

IX. Progetto dell'ingresso ai Stabilimenti Regina e Savi. Dal piazzale delle Terme Leopoldine

*China nera su carta, cm 112x79
Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 7*

Assecondando il gusto dell'epoca e approfittando di quell'esibizionismo della borghesia di allora, che traduceva in pietra e mattoni il desiderio di ostentazione, Giovannozzi prevedeva di collocare a valle dello stabilimento Regina il padiglione dello stabilimento Savi, proposto dalla forma di un loggiato dalle linee rinascimentali, mentre per i forni di un monumentale emiciclo d'ingresso al parco delle Terme preferiva rifarsi a stilemi di un tardo cinquecentesimo. La cancellata d'ingresso, in ferro battuto, che si apriva davanti allo stabilimento Leopoldine, avrebbe dovuto introdurre al vasto parco degli stabilimenti Tettuccio Regina e Savi. L'elegante ingresso, nella veduta d'insieme, sottolinea l'andamento sinuoso e fluente della cancellata in ferro battuto interrotta da massicci portali. Il progetto non venne mai realizzato.







Il padiglione che conduceva alla sorgente Savi in una foto di fine Ottocento

X. Progetto dell'ingresso ai Stabilimenti Regina e Savi. Dal piazzale delle Terme Leopoldine

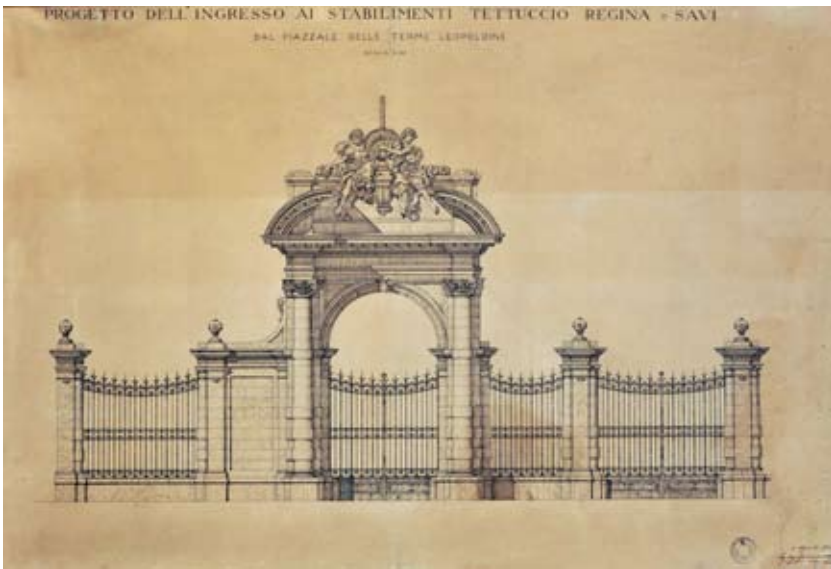
China nera su carta, cm 118x79

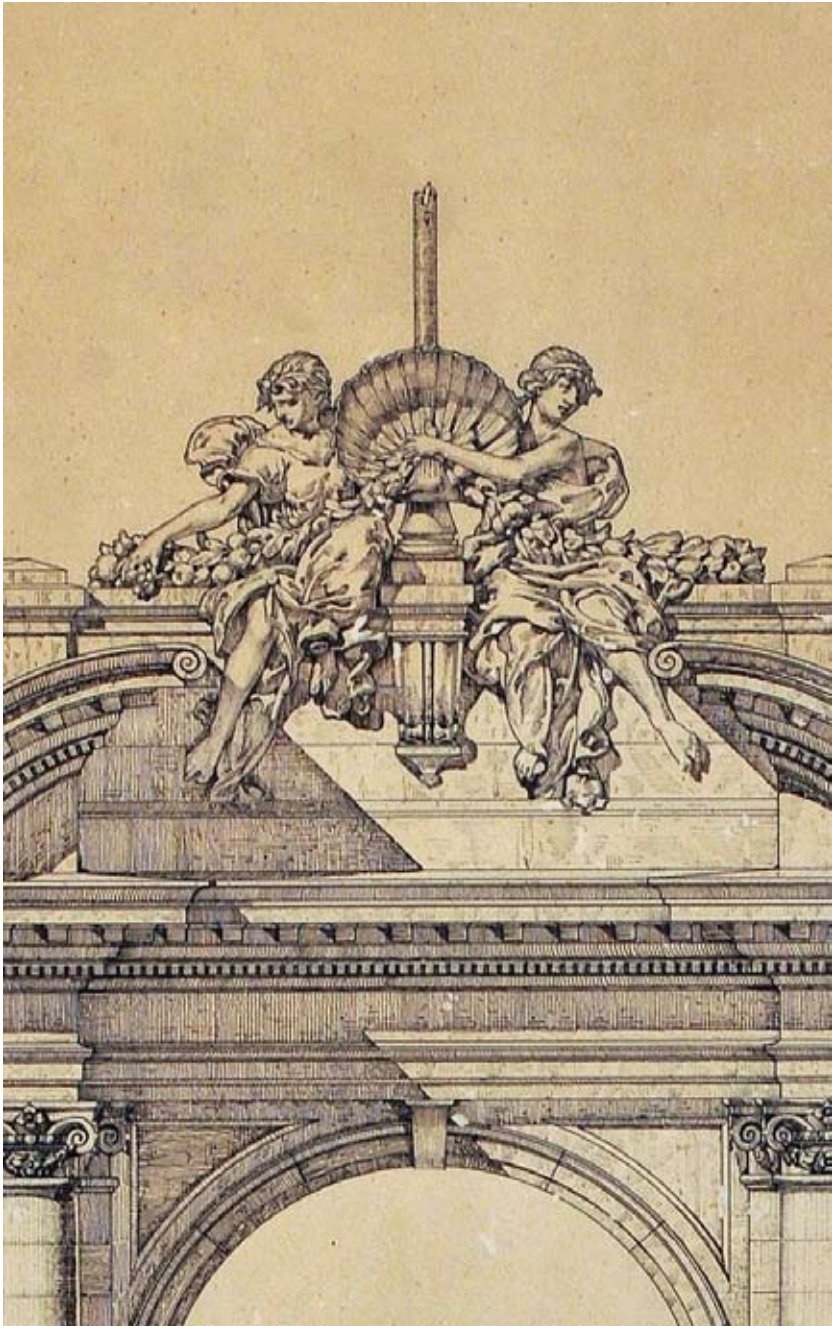
Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918

Foglio timbrato e firmato in basso a destra

Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 6

L'arco d'ingresso ha un fornice e colonne libere in bugnato rustico poggianti su alti piedritti. Le imponenti colonne, coronate da capitelli corinzi, sostengono una trabeazione e un attico spettato da un gruppo scultoreo. La geometria compositiva delle due figure si fonda sul contrapposto bilanciamento dei corpi. Il panneggio, gonfiato da vento contrario, modella plasticamente i corpi dei giovani intenti a sorreggere festoni di fiori e frutta.







Il padiglione d'accesso alla sorgente Savi in una foto d'epoca

XI. Progetto dell'ingresso ai Stabilimenti Regina e Savi. Dal piazzale delle Terme Leopoldine. Tergo. Fianco. Sezione.

China nera su carta, cm 112x79

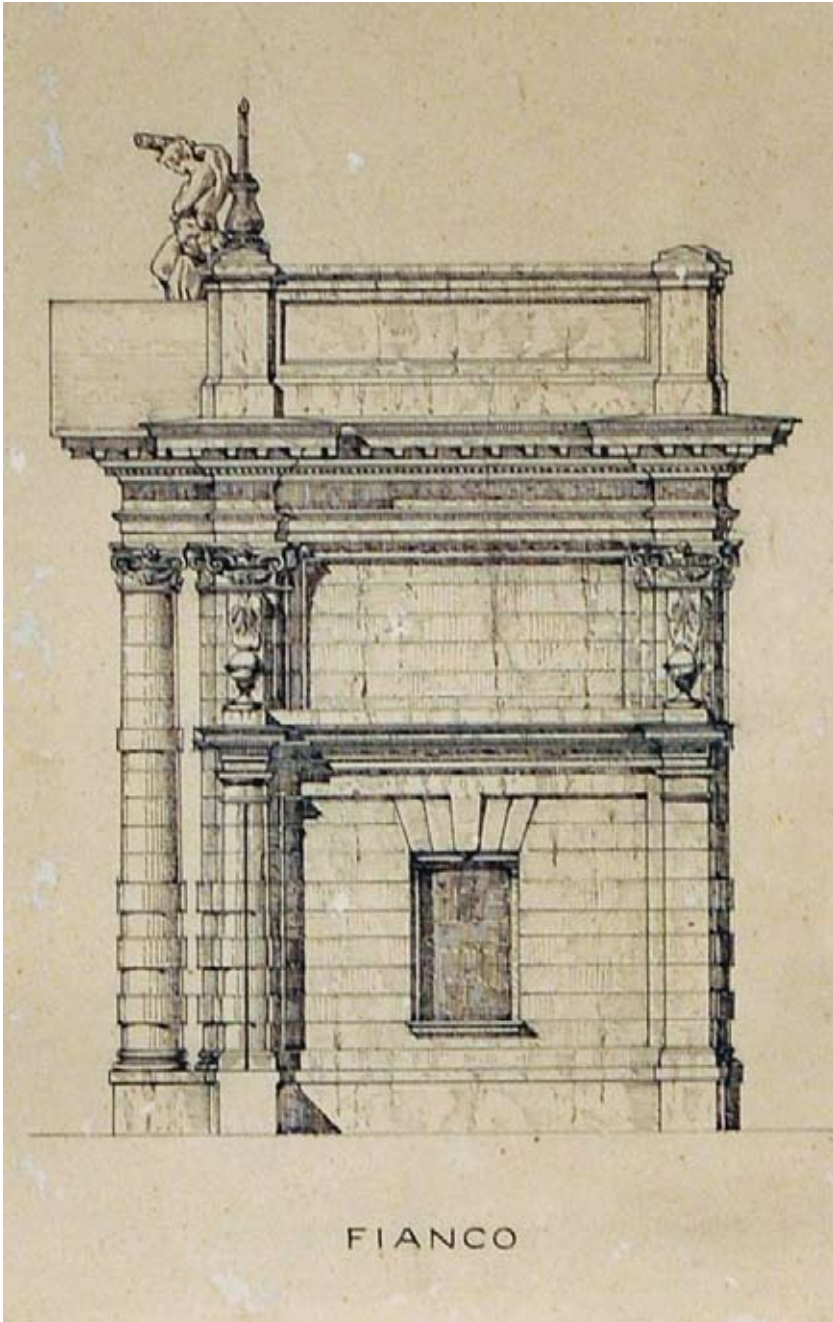
Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918

Foglio timbrato e firmato in basso a destra

Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 5

Nella tavola si dettaglia, nel tergo la linea d'imposta dell'arco d'ingresso ovvero quella retta che sottolinea l'inizio dell'arco e la fine dei piedritti e l'attigua porta di servizio sul lato destro. Nel fianco, Giovannozzi, sottolinea come dietro la colonna se ne trovi un'altra che si interrompe al piano d'imposta. Nella sezione mostra la volta a crociera del soffitto.







Capannello d'ingresso tra Leopoldine e sorgente Savi

XII. Progetto del nuovo Stabilimento Savi. Facciata principale. Facciata laterale

*China e acquarello policromo su carta, cm 127x41
Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 15*

La Sorgente Savi fu oggetto di attenzione da parte della nuova Società Terme la quale chiese a Ugo Giovannozzi un progetto per realizzare un nuovo stabilimento. La facciata principale rievoca il brunelleschiano portico dello Spedale degli Innocenti in Piazza Santissima Annunziata Firenze, ma non venne realizzata. La sorgente Savi, si trova nel parco del Tettuccio e si colloca a valle rispetto allo stabilimento Regina. Scoperta nel 1875 dall'illustre clinico pisano professore Fedele Fedeli fu da questi così denominata in onore al geologo Paolo Savi con il quale egli nel 1870 aveva scritto la *“Storia naturale delle acque minerali dell’Alta Val di Nievole e specialmente delle R.R. Terme di Montecatini”*, opera che costituì il fondamento dell'idrologia sperimentale contribuendo a render famose le Acqua di Montecatini nel mondo.

STABILIMENTO SAVI







Lato nord delle Terme Leopoldine con il chiosco delle bibite gratuite

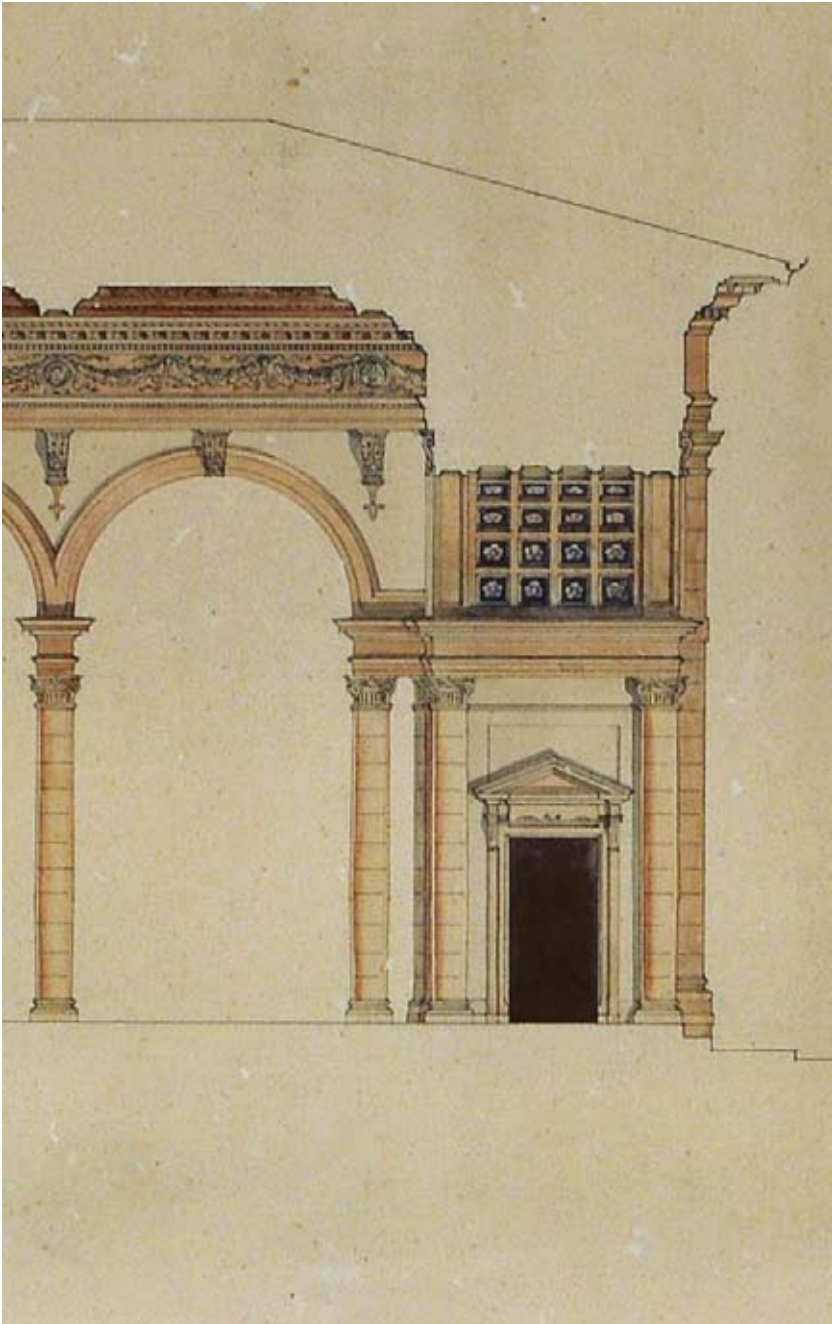
XIII. Progetto del nuovo Stabilimento Savi. Sezione A-B. Sezione B-C

*China e acquarello policromo su carta, cm 127 x 41
Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 14*

Nella sezione AB si ammirano cinque arcate del porticato tangenti al cornicione della trabeazione che sorregge un tetto con copertura a padiglione. Le colonne libere del porticato sono affiancate, nella parti terminali, da paraste situate nell'estremità di due brevi corpi di fabbrica con copertura a volta a botte e lacunari. Nella sezione BC si notano due nicchie a pianta semicircolare probabilmente destinate ad accogliere stature.

STABILIMENTO SAVI







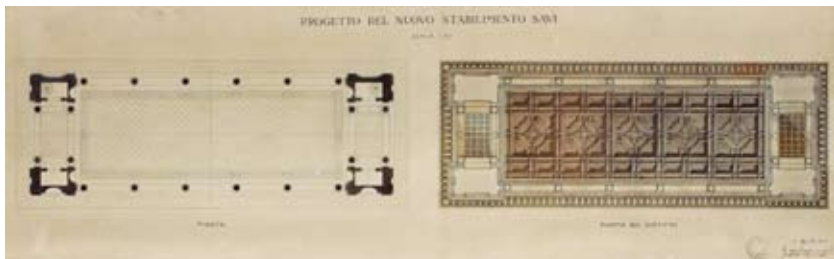
Padiglione della sorgente Savi in una foto d'epoca

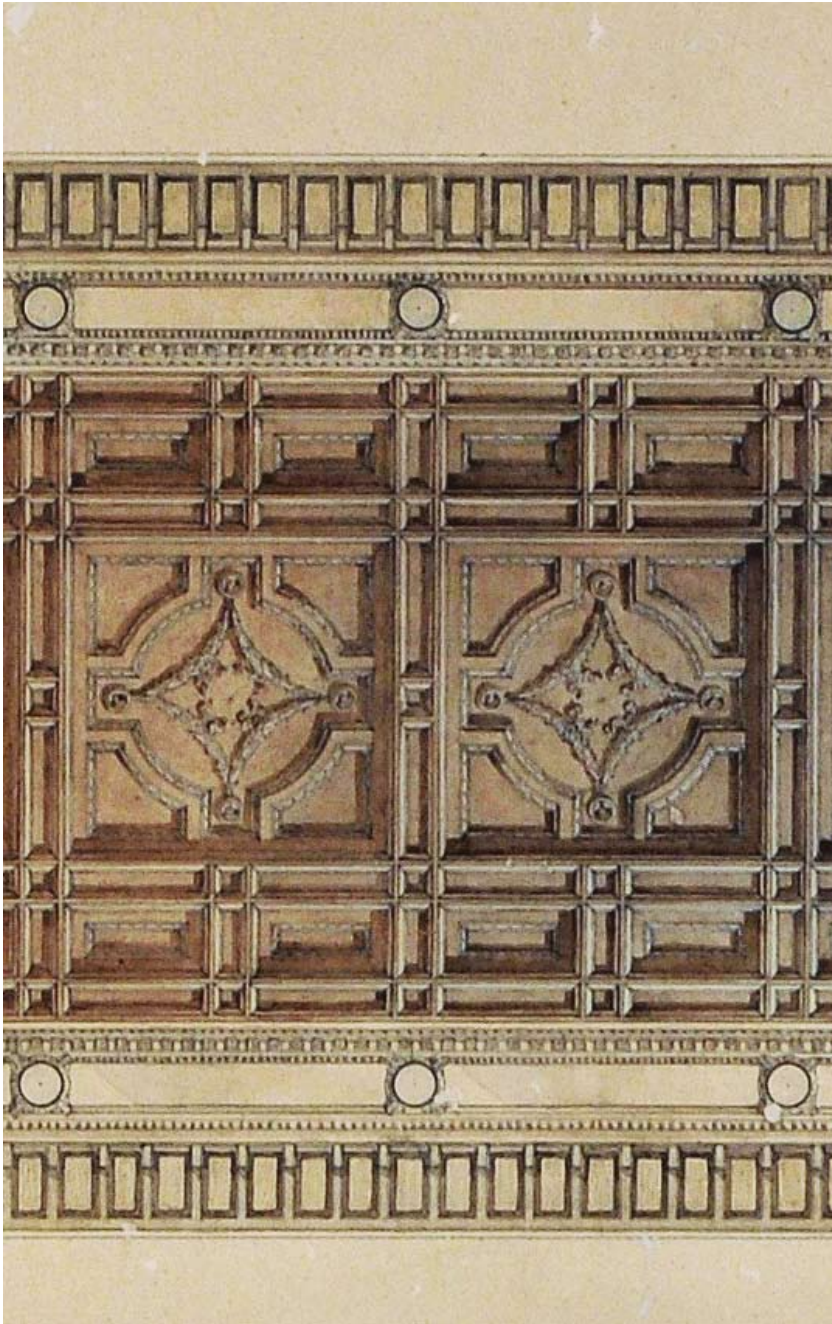
**XIV. Progetto del nuovo Stabilimento Savi.
Pianta. Pianta del soffitto**

*China e acquarello policromo su carta, cm 134x40
Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 16*

Lo spazio a pianta rettangolare è ritmato da colonne e ha una copertura piana di legno. Suddiviso in cinque campate, il soffitto presenta un disegno modulare a intarsio con eleganti motivi araldici, una soluzione che ricorda la Biblioteca Laurenziana di Michelangelo nel complesso della Basilica di San Lorenzo a Firenze.

STABILIMENTO SAVI







La sorgente Savi

Stabilimento Tettuccio

È il più antico di Montecatini e la sua origine risale al 1370. Stando alle “Memorie” del frate agostiniano Giulio Finocchi questo Bagno prendeva il nome da alcune logge o portici assai bassi e fu così nominato Tettuccio. Nel 1779 per commissione del granduca Leopoldo di Toscana l'architetto Paoletti lo edificò terminando i lavori nel 1781. La facciata dello stabilimento era in travertino con un bel cornicione e un imponente ingresso con bugnato rustico.

Lo stabilimento internamente formava due corpi di fabbrica paralleli e riuniti da due muri semicircolari a cortina di mattoni con basamento in travertino; un vasto piazzale si presentava subito davanti ridotto a metà a giardino e per l'altra metà a rotonda sotto la quale si trovava coperto l'antico cratere. Nel vestibolo d'ingresso si trovavano gli uffici di direzione e d'amministrazione, il caffè, la sala di scrittura, gli uffici di posta, telegrafo e telefono e le sale per la distribuzione delle bibite. Nella parte posteriore una grande parco accoglie chi ama fare la cura passeggiando. Nel 1904 venne trovata il bacino della nuova sorgente nel terreno del Regio Demanio che fu battezzata Sorgente Grocco, con un gentile sentimento di riconoscenza verso l'illustre medico che spese la sua attività e il ingegno al servizio della Stazione Termale dei Bagni di Montecatini.



*Tre vedute del vasto piazzale interno del Tettuccio
prima degli interventi di Ugo Giovannozzi*

STABILIMENTO TETTuccio

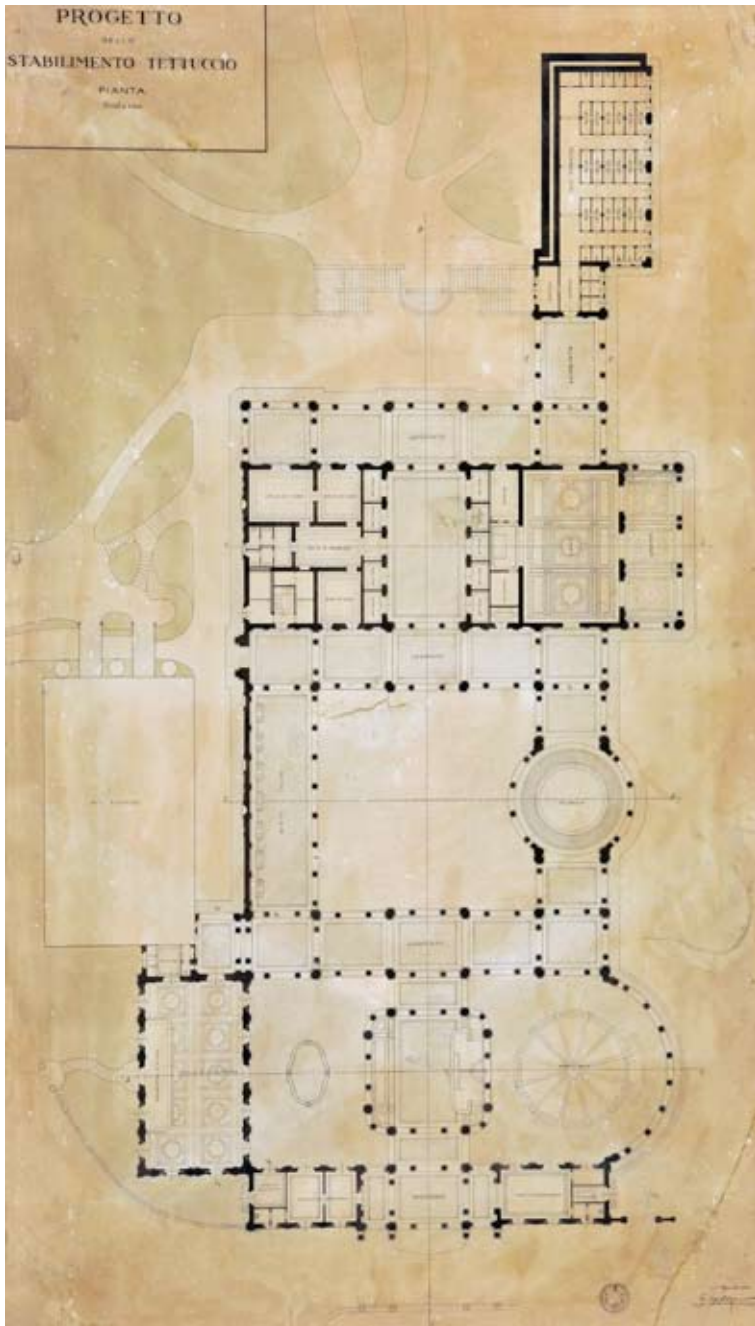


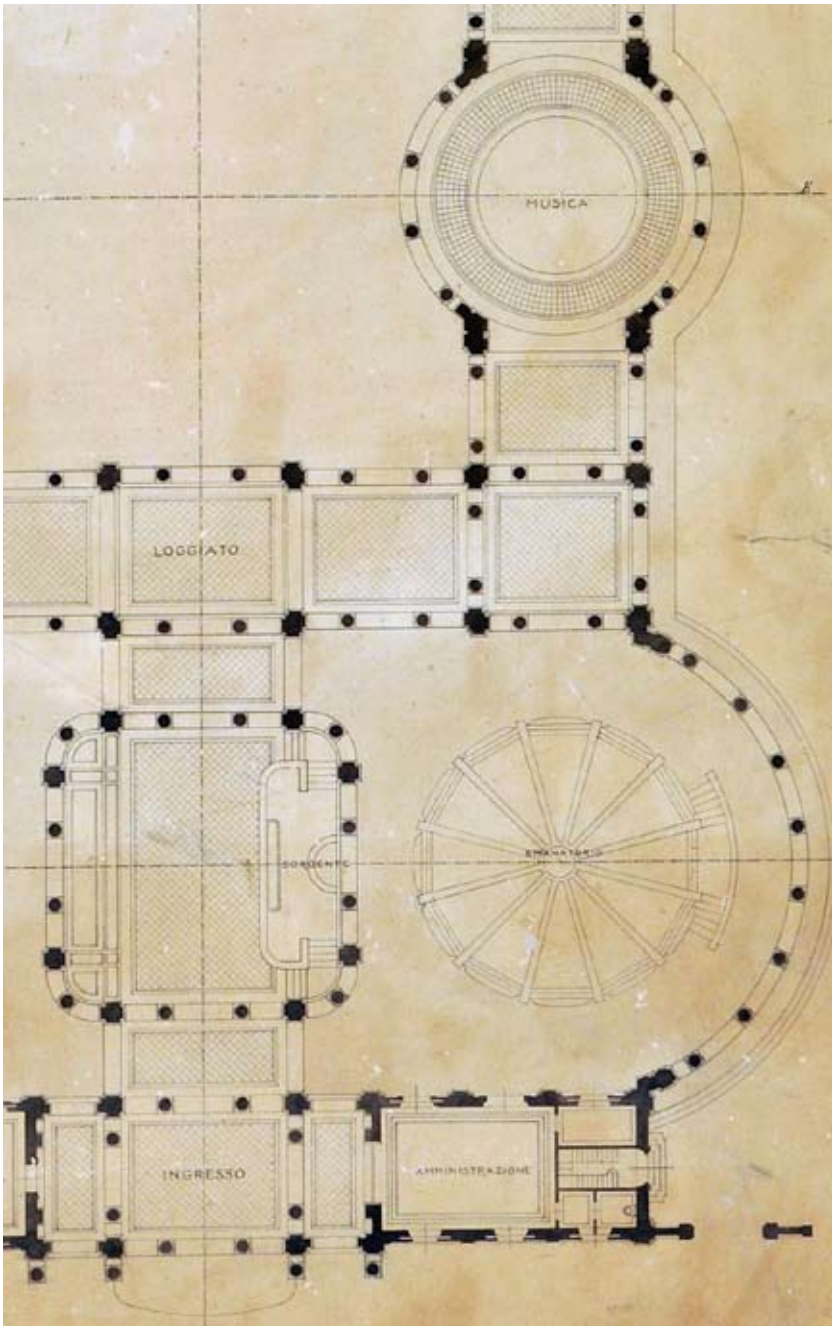
XV. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Pianta

*Inchiostro nero di china su carta, cm 70x106
Disegno in scala 1:100, datato 15 aprile 1918
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
da Architettura e Arti decorative, ottobre 1923.*

L'edificio di Ugo Giovannozzi, in stile eclettico, ha un impianto grosso modo rettangolare e rispecchia la domus romana (tipica abitazione che presentava attorno all'atrio i cubicola, ovvero ambienti destinati a camere da letto). La sua complessa articolazione modellata su ambienti aperti porticati, caratterizzati da peristilium di colonne enfatizzano lo spazio dei piazzali che si pongono al contempo come esterni e come interni. Superato l'ingresso principale un ambulacro permette di accedere a due piazzali; su quello a sinistra si affaccia il "Salone delle Poste e Telegrafi", su quello a destra alla Fonte Tettuccio contenuta nell'emanatorio a pianta dodecagonale racchiuso da un colonnato a emiciclo. Avanzando in senso longitudinale rispetto all'ingresso si arriva a un grande piazzale riservato alla bibita delle Acque e all'ascolto della musica. Dal piazzale si arriva alla Galleria dei negozi e al Caffè con relativa veranda con soffitto a volta a botte che si affaccia sul parco. La facciata tergale, che fronteggia un monumentale scalinata a due rampe che raccoglie una piccola grotta, conclude l'impianto rettangolare dello stabilimento, mentre in asse con il Caffè si sviluppano altri ambienti di servizio.

STABILIMENTO TETTUCCIO





STABILIMENTO TETTuccio



*Ugo Giovannozzi, prospettiva aerea del progetto del nuovo Stabile Tettuccio.
In difformità al progetto realizzato si notano la copertura del portico d'ingresso,
l'emanatorio e la cupola ellittica della tribuna dell'orchestra*

XVI. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Facciata

China e acquarello su carta, cm 128x43

Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918

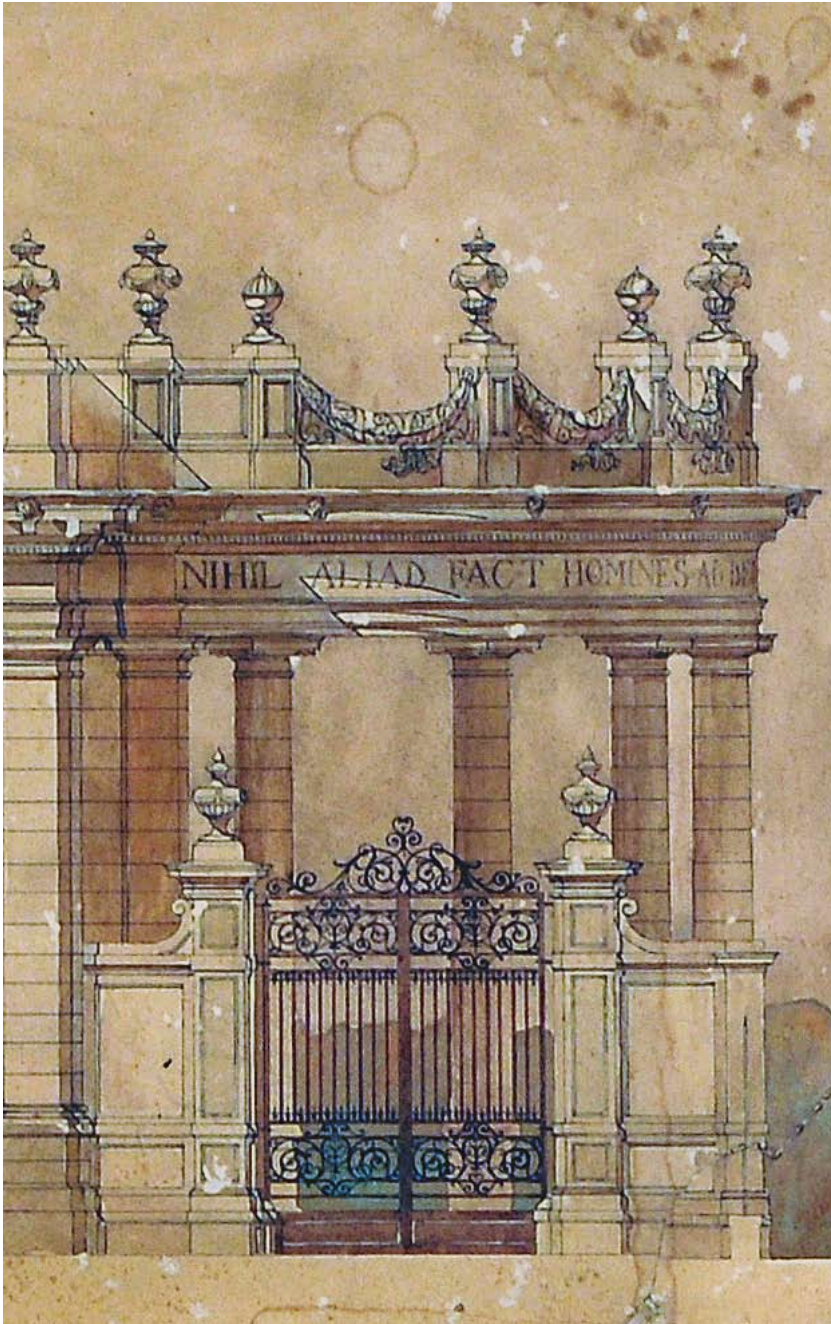
Foglio timbrato e firmato in basso a destra

Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 29

La scenografica facciata, che conclude il Viale Verdi - in sostituzione a quella realizzata tra il 1779 e il 1781 dall'architetto Niccolò Gasparo Maria Paoletti - è caratterizzata da un corpo centrale adibito ad ingresso e da due fabbriche laterali che accolgono rispettivamente tre finestre centinate e ingiunocchiate con al centro, il motivo del festone. Sulla destra colonne disposte ad esedra sorreggono una semicupola con copertura a squame di pesce e un architrave con la scritta: "Balsamo che tolto vien di sotterra e s'apre al chiaro giorno". Nella visione d'insieme l'imponenza dello stabilimento è garantita anche dell'impiego del travertino e dalla ricca decorazione dei cancelli in ferro battuto, materiale indicato nel progetto solo per l'elegante tettoia d'ingresso capace di conferire al ferro quell'aspetto flessuoso e "fiorito" che costituiva il carattere dominante del Liberty. Il Tettuccio verrà realizzato tra il 1923 e il 1927 e inaugurato ufficialmente nel 1928.

STABILIMENTO TETTUCIO





STABILIMENTO TETTUCCIO



*Facciata dello Stabilimento Tettuccio realizzato su progetto
di Niccolò Gasparo Maria Paoletti*



Facciata dello Stabilimento Tettuccio realizzato su progetto di Ugo Giovannozzi

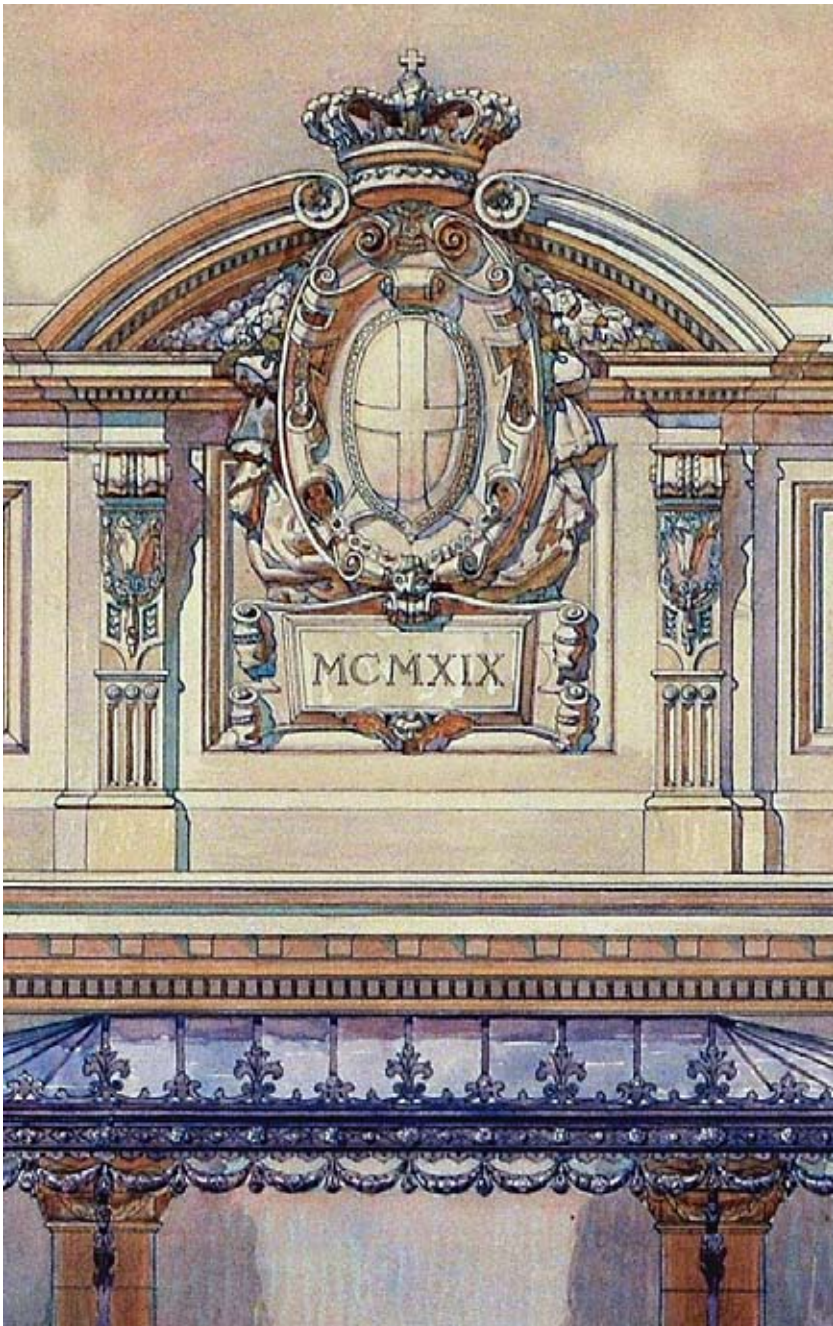
XVII. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Particolare

*China e acquarello policromo su carta, cm 137x97
Disegno in scala 1:20, datato 15 aprile 1918
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 4*

L'ingresso, concepito come un imponente arco di trionfo romano che dà accesso ad una "città in miniatura", si imposta su piedritti sormontati da colonne libere coronate da capitelli ionici. La trabeazione, che grava su tutto il corpo di fabbrica, sporge in corrispondenza delle colonne ed ospitano, in prosecuzione del loro asse, quattro statue di Corrado Vigni, allegorie de La Sorgente, La Medicina, L'Igiene e La Salute. L'attico, ritmato da lesene, presenta al centro lo stemma incorniciato da un fastigio, sotto lo scudo il cartiglio riporta l'anno MCMXIX, elementi quest'ultimi che saranno modificati nell'esecuzione finale da Aristide Aloisi, autore anche dei festoni, dei vasi, delle balaustre, dei capitelli e dei mascheroni che adornano un po' ovunque lo stabilimento Tettuccio. Altre variazioni tra il progetto e la fase realizzativa si possono notare anche nelle finestre che verranno protette da inferrate.

STABILIMENTO TETTuccio







Particolare dell'ingresso del Tettuccio. Rispetto al progetto originario lo stemma non viene incorniciato da un fastigio ma posizionato nell'attico posto al di sopra del cornicione



Ponteggio di fronte alla facciata per il posizionamento dello stemma

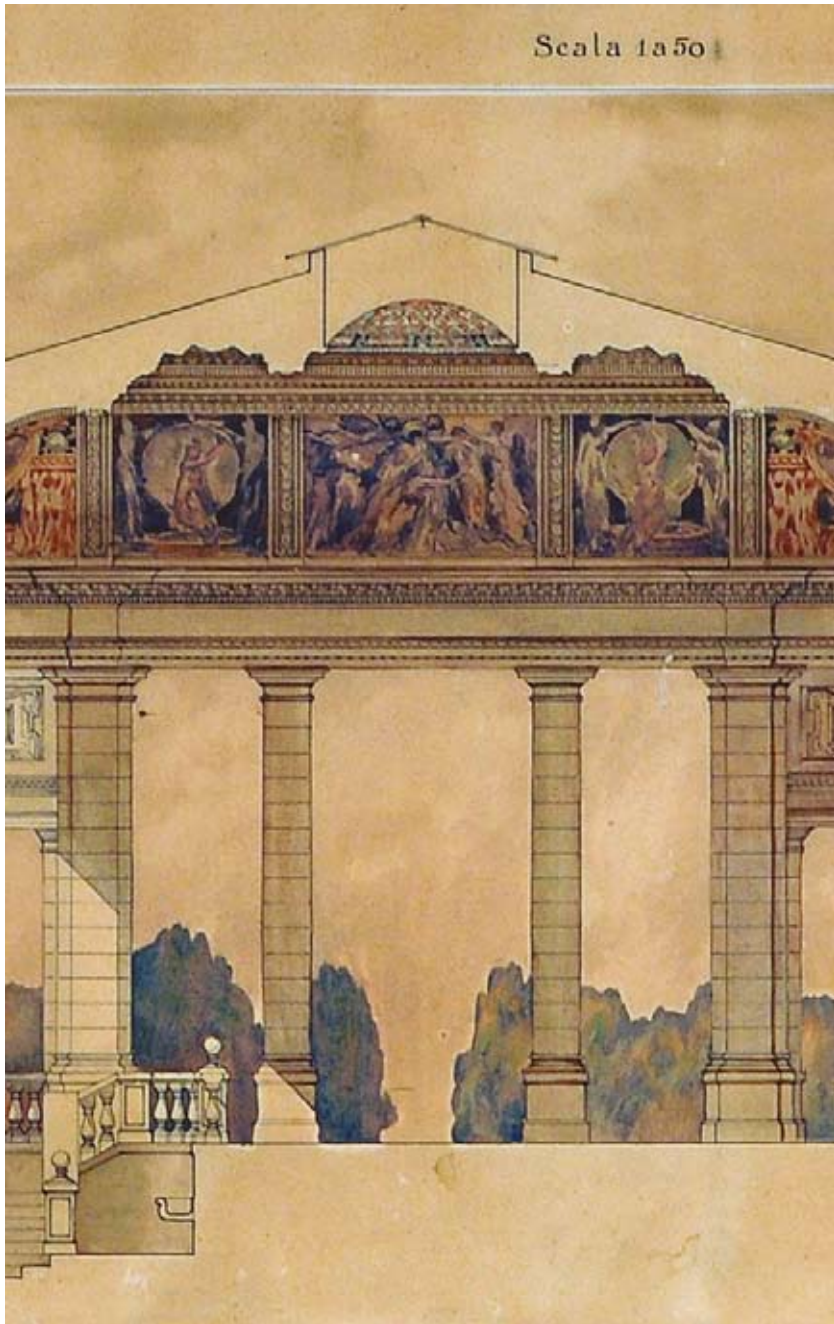
XVIII. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Sezione A -B

*China e acquarello policromo su carta, cm 140X144
Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv.34*

Nella sezione possiamo ammirare, leggendo da sinistra verso destra, il magnifico colonnato a emiciclo con festoni sulla sommità dell'architrave, l'emanatorio del cratere del Tettuccio una importante vasca dodecagonale che non verrà mai realizzata perché al suo posto verrà collocata un'esedra sorretta da colonne a coprire la fonte Tettuccio. L'Acqua fuoriesce con caduta filiforme da un grande vaso polilobato a forma di conchiglia in granito nero del Labrador sorretto da due alligatori, modellato dallo scultore Sirio Tofanari, e viene raccolta in una grande vasca, a cielo aperto, situata all'esterno del piazzale. Al centro dalla sezione si trova il vestibolo con lucernario decorato a riquadri geometrici da Galileo Chini, segue il piazzale sul quale si affaccia lo Studio Regio e la sezione del Salone delle Poste, un raffinatissimo ambiente decorato a stucchi da Alessandro Del Soldato e affrescato dal pittore Giuseppe Moroni con un ciclo pittorico ispirato al tema della giovinezza, della gioia, della comunicazione e del progresso.

STABILIMENTO TETTUCCIO







La Fontana del Tettuccio di Sirio Tofanari prese subito il posto dell'emanatorio progettato dal Giovannozzi. L'acqua fuoriesce con caduta filiforme da un grande vaso polilobato a forma di conchiglia in granito nero del Labrador sorretto da due alligatori e viene raccolta in una grande vasca, a cielo aperto, situata all'esterno del piazzale.



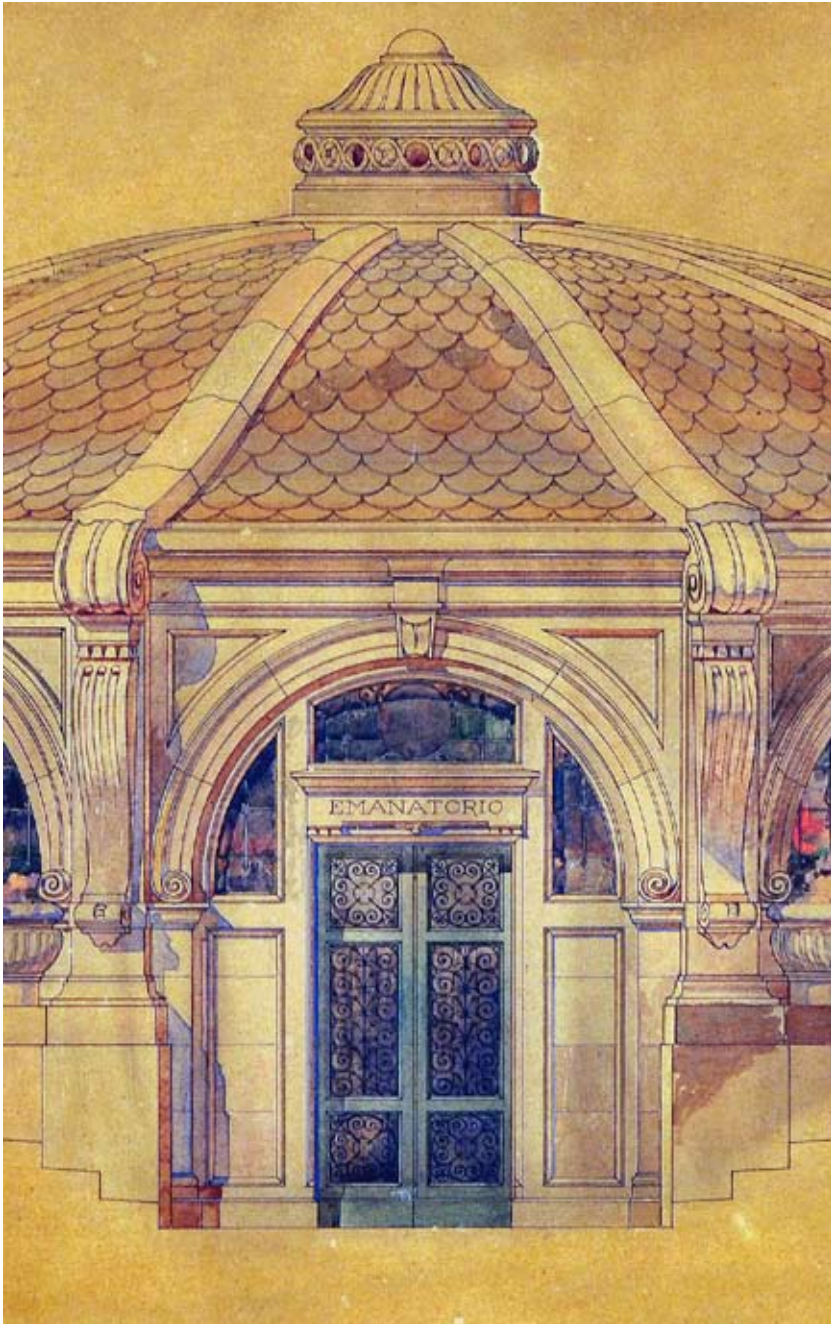
La veduta del vestibolo, in corrispondenza della controfacciata dell'ingresso del Tettuccio, come da progetto originale del Giovannozzi.

XIX. Progetto dell'emanatorio nel cratere del Tettuccio

China e acquarello policromo su carta, cm 89x49
Disegno in scala 1:20, datato 15 aprile 1918
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini., inv. 10

La sorgente dell'Acqua termale Tettuccio ha una legittimazione scientifica sin dal 1417 grazie al medico Ugolino Caccini, padre dell'idrologia italiana, che ne esaltò le proprietà nel trattato *"De Balneorum Italiae proprietatibus"*. L'emanatorio assume nel progetto di Giovannozzi un'importanza fondamentale. Posto a fronteggiare la controfacciata dello stabilimento, si presenta a pianta decagonale, chiusa da una calotta rivestita in ceramica grés smaltata che ricorda le squame di un pesce. La calotta è segnata da dieci bianche nervature marmoree che convergono verso una piccola lanterna cilindrica. Due brevi rampe di scale conducono all'ingresso, la porta è incorniciata da un arco a tutto sesto strombato, purtroppo il progetto non verrà realizzato ma una costruzione a cupola, di forma molto simile, ricopre il cratere del Rinfresco collocato al centro del padiglione ristrutturato dallo stesso progettista.







La sorgente d'acqua termale del Tettuccio come si presentava prima dell'intervento del Giovannozzi in una foto di fine Ottocento

XX. Progetto dell'emanatorio nel cratere del Tettuccio

China e acquarello policromo su carta, cm 89x49

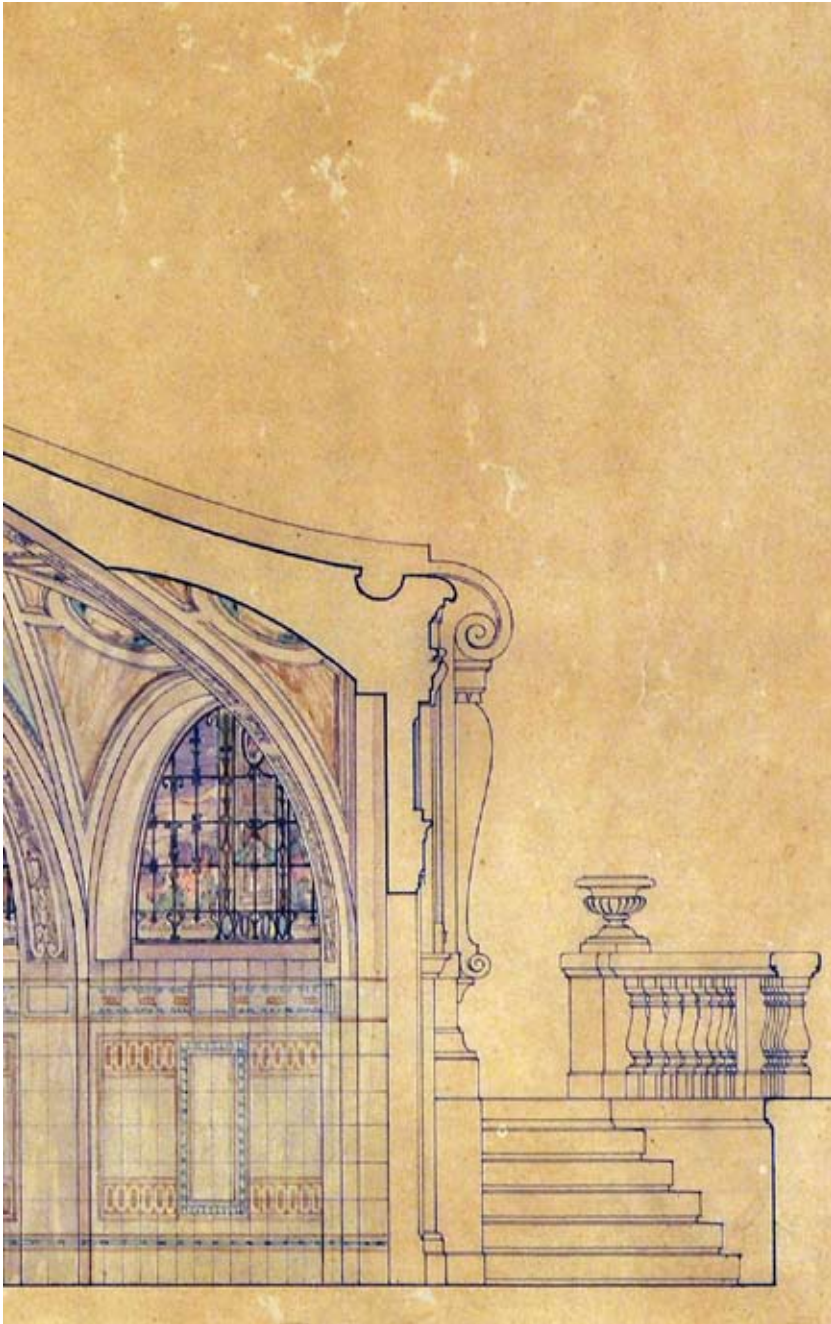
Disegno in scala 1:20, datato 15 aprile 1918

Foglio timbrato e firmato in basso a destra

Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 9

Nella sezione l'interno dell'emanatorio si presenta suddiviso in due parti. Quella inferiore si presenta come una ricca decorazione geometrica che suddivide il tamburo dodecagonale in riquadri. Nella parte superiore si ammirano i pennacchi, triangoli emisferici che costituiscono la superficie di raccordo tra l'imposta della calotta ombrelliforme e il poligono di base. Sul piano d'imposta si aprono arcate contigue che incorniciano finestre con vetri composti a tessere di mosaico, per ottenere eleganti effetti cromatici. Le nervature che dipartono dalla piccola lanterna conferiscono all'ambiente l'aspetto a ombrello aperto. Con la proposta dell'emanatorio l'architetto ingegnere fiorentino intendeva rispondere anche a uno dei punti del programma del concorso bandito nel 1914 che prescriveva "una galleria sotterranea di spia" intorno al cratere del Tettuccio.







*Lavori per l'edificazione del padiglione della sorgente Rinfresco
all'interno del parco dello Stabilimento Torretta*



*L'emancatorio della sorgente Rinfresco risponde fedelmente al progetto
di Ugo Giovannozzi per il cratere del Tettuccio che venne sostituito
dalla fontana di Sirio Tofanari (si veda pag. 128)*

XXI. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Sezione E-F

*China e acquarello policromo su carta, cm 112x42
Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 32*

Il secondo grande piazzale del Tettuccio, qui presentato in sezione, è circondato da un colonnato a pianta rettangolare. Utilizzando elementi costruttivi tratti dal retaggio classico (colonne, paraste, architravi, cornicioni dentellati e cupole), Ugo Giovannozzi rese questo elegantissimo spazio come un vero e proprio salotto dove il visitatore è inviato a scoprire, per gradi, le bellezze architettoniche, scultoree e pittoriche di questo luogo mentre passare le acque e ascolta la musica. L'architettura non è quindi pensata come fine a se stessa ma in funzione del suo utilizzo: ecco allora sulla sinistra la Galleria delle Bibite decorata con le ceramiche di Basilio Cascella, a destra la Cupola della Musica affrescata dal fratello dell'architetto e al centro il frontone che accoglie del timpano il bronzeo orologio del Maestro Guido Calori. "Il suo che di dolcezza i sensi lega" è il motto ripreso dal sonetto CXXXIV di Petrarca che viene inciso nell'esterno della Tribuna della Musica che accoglie l'orchestra. La sezione della cupola presente in questo disegno illustra come la ripartizione dei costoloni interni suddivisi in due registri lasceranno lo spazio al ciclo pittorico di Ezio Giovannozzi che volle presentare la seguente successione di generi musicali e di strumenti: La Musica agreste con oboe e flauto, La Musica da Camera con archi e pianoforte, la Musica Religiosa con organo e apra. L'esterno della calotta della cupola sarà impreziosito da maiolica smaltata e sagomata a scaglie di pesce.

STABILIMENTO TETTUCCIO







Secondo piazzale interno dello Stabilimento Tettuccio con a sinistra la tribuna della Musica che riporta il celebre motto "Il suon che di dolcezza i sensi lega"



L'orchestra sotto la cupola della musica

XXII. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Sezione G-H

*China e acquarello policromo su carta, cm 106x42
Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv.37*

La sezione presenta contemporaneamente i due piazzali: il primo con il prospetto dell'ingresso del Salone delle Poste, il secondo con la Galleria delle Acque. Tra i due piazzali si inserisce il colonnato coperto suddiviso in campate pianta rettangolare. Il pavimento bicolore in marmo e cotto rispecchia fedelmente il disegno del soffitto di ogni campata. Sulla parete di fondo, a sinistra del disegno, si trova della Galleria delle Acque. L'architetto Giovannozzi lascia neutro lo spazio riservato alle ceramiche di Basilio Cascella che nel 1927 realizzerà, nei sette pannelli a mosaico di cui quattro dedicati alle fasi della vita, l'Infanzia, l'Adolescenza, la Maturità, la Vecchiaia e tre alle allegorie: la Bellezza, la Fonte, la Forza. Dinanzi a questo percorso simbolico che mostra come l'acqua sia fonte di vita primigenia e perenne, sono collocati i banchi di mescita in marmi policromi intarsiati con motivi geometrici.

STABILIMENTO TETTUCCIO







Due vedute della Galleria delle Acque con i sette pannelli a mosaico di Basilio Cascella

XXIII. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Particolare

China e acquarello policromo su carta, cm 133x78

Disegno in scala 1:20, datato 15 aprile 1918

Foglio timbrato e firmato in basso a destra

Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 5

Nel punto di perfetto e irripetibile equilibrio formale tra la Galleria delle bibite e la Cupola della Musica, Giovannozzi innesta, al centro del secondo piazzale del Tettuccio, l'elemento architettonico del frontone ispirandosi all'architettura dorica di età arcaica. Sorretto da due colonne e da due paraste, il frontone poggia su una cornice ed è coronato da un attico retrostante. Il timpano accoglie un orologio della ditta Fratelli Marziali di Firenze con quadrante di forma circolare in metallo cromato contro una cornice in bronzo a festoni di frutti del bolognese Guido Calori, autore anche del gruppo scultoreo bronzeo del Mercurio con l'elmo e di Venere con la cornucopia poste successivamente nel timpano. Il progetto prevedeva la decorazione dell'architrave con il motivo del festone e, per il fregio, l'ordinato e ritmico alternarsi di metope con tondi convessi e triglifi, motivi decorativi che vennero variati in corso d'opera. Tra le colonne del piazzale si vede la Galleria dei negozi e sullo sfondo si intravede la monumentale scalinata a due rampe che porta nella zona più elevata del parco.

STABILIMENTO TETTUCCIO







Veduta del secondo piazzale interno dello Stabilimento Tettuccio



*Dal colonnato che fa da cerniera tra il primo e il secondo piazzale
il particolare del timpano con le sculture di Guido Calori*

XXIV. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Sezione I-L

China e acquarello policromo su carta, cm 123x42

Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918

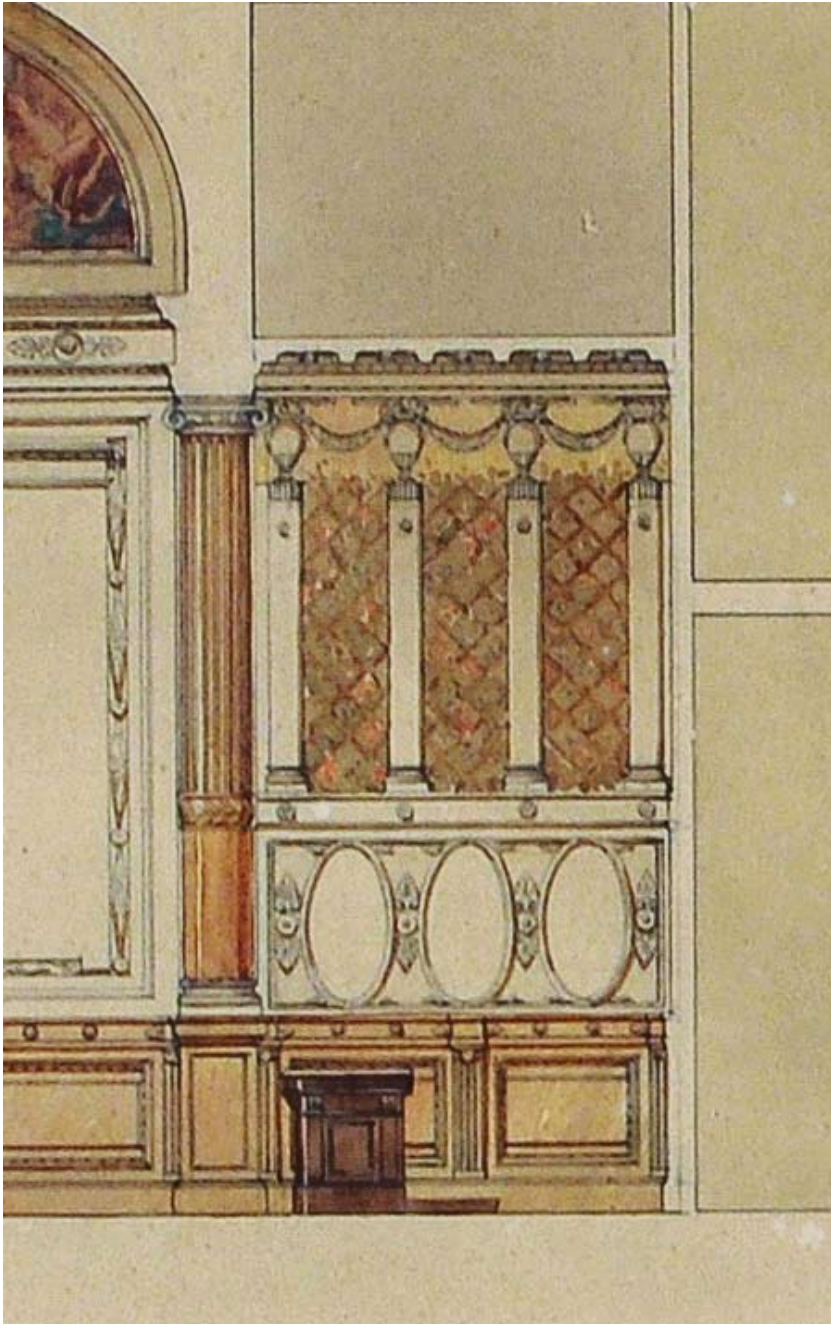
Foglio timbrato e firmato in basso a destra

Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 31

La sezione mostra una serie di ambienti a partire dal Loggiato del Gran Caffè sull'estrema sinistra, proseguendo con il Gran Caffè, il Portico, la Galleria dei negozi e terminare con il profilo dei rocchi che caratterizzano le originarie colonne in bugnato rustico della storica facciata di Niccolò Gasparo Maria Paoletti. Il Loggiato ha una ricca copertura a volta a botte cassettonata e colonne binate che permettono una incantevole prospettiva sul verdeggianti parco dando così la possibilità di godere della natura circostante ovunque si volga lo sguardo. La sala del Gran Caffè, della quale si conservano integralmente l'arredo ligneo, ha le pareti affrescate dal ciclo pittorico di Maria Biseo e dedicato ai paesaggi della Valdinievole, mentre sul soffitto il pittore Giulio Bargellini rappresenta soggetti allegorici di figure femminili alate attorno alle quali volteggiano sorridenti putti.

STABILIMENTO TETTUCCIO







*La sala del Gran Caffè del Tettuccio in una foto degli anni venti,
prima degli interventi pittorici*



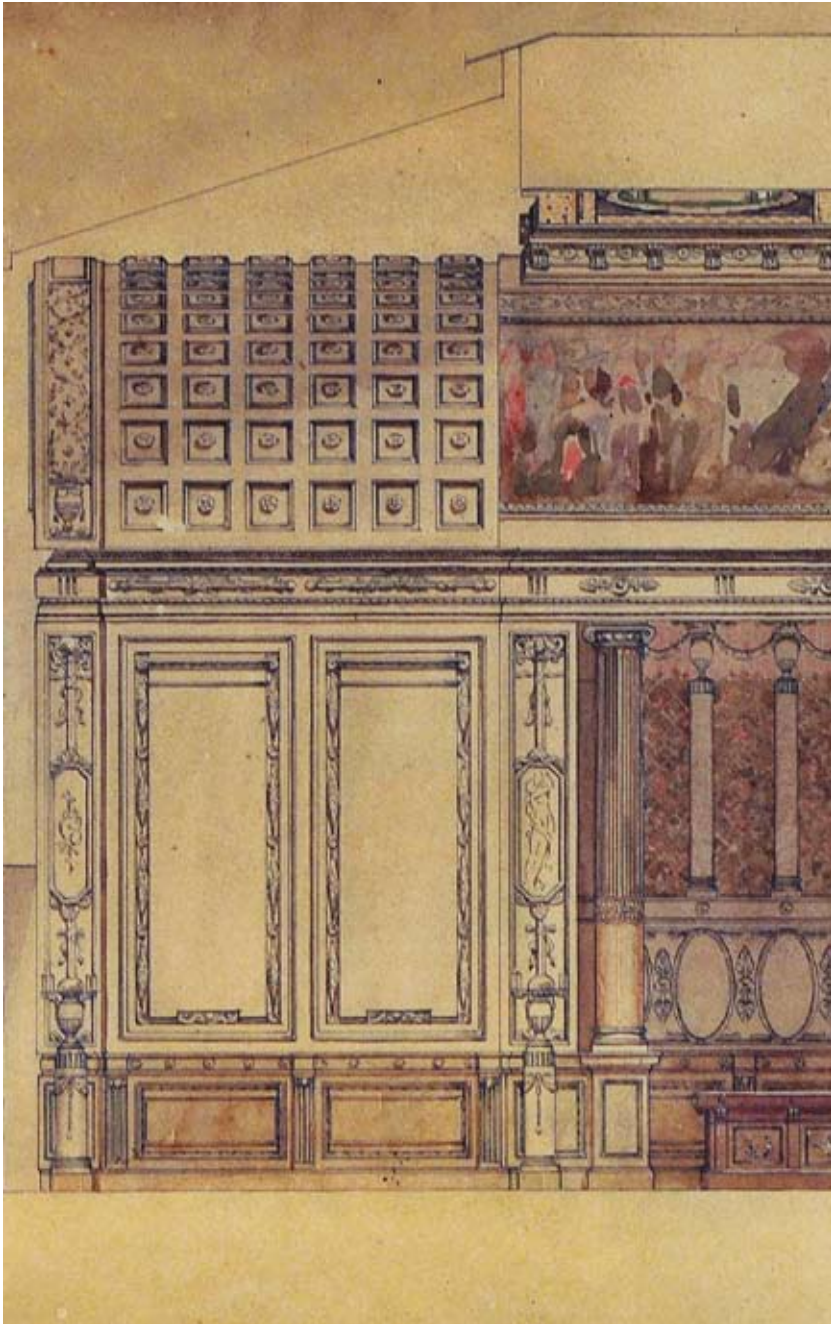
Particolare del bancone del Gran Caffè

XXV. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Sezione M-N

*China e acquarello policromo su carta, cm 77x42
Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 38*

Sin dall'inizio del suo progetto Giovannozzi decorò l'interno del Caffè concepito come vero e proprio salotto mondano al pari dei più bei Caffè Storici d'Italia. Questa sezione mostra la lussuosa sala dove il partito architettonico risalta per il suo equilibrio formale: le superfici verticali sono divise in grandi campi mentre il soffitto con volta a botte e lacunari presenta al centro un lucernario. La decorazione, ristretta all'essenziale, sottolinea particolari fondamentali che danno risalto all'architettura d'insieme senza cadere nella complessità e nell'ostentazione. Nel 1928 gli interventi nel salone della pittrice romana Maria Biseo e del decoratore mosaicista fiorentino Giulio Bargellini modificheranno in corso d'opera gli spunti offerti dal dettagliato progetto originario.







Due vedute del salone del Gran Caffè con gli affreschi di Maria Biseo nel prospetto e di Giulio Bargellini nel soffitto

XXVI. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Facciata tergale

China e acquarello policromo su carta, cm 122X42

Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918

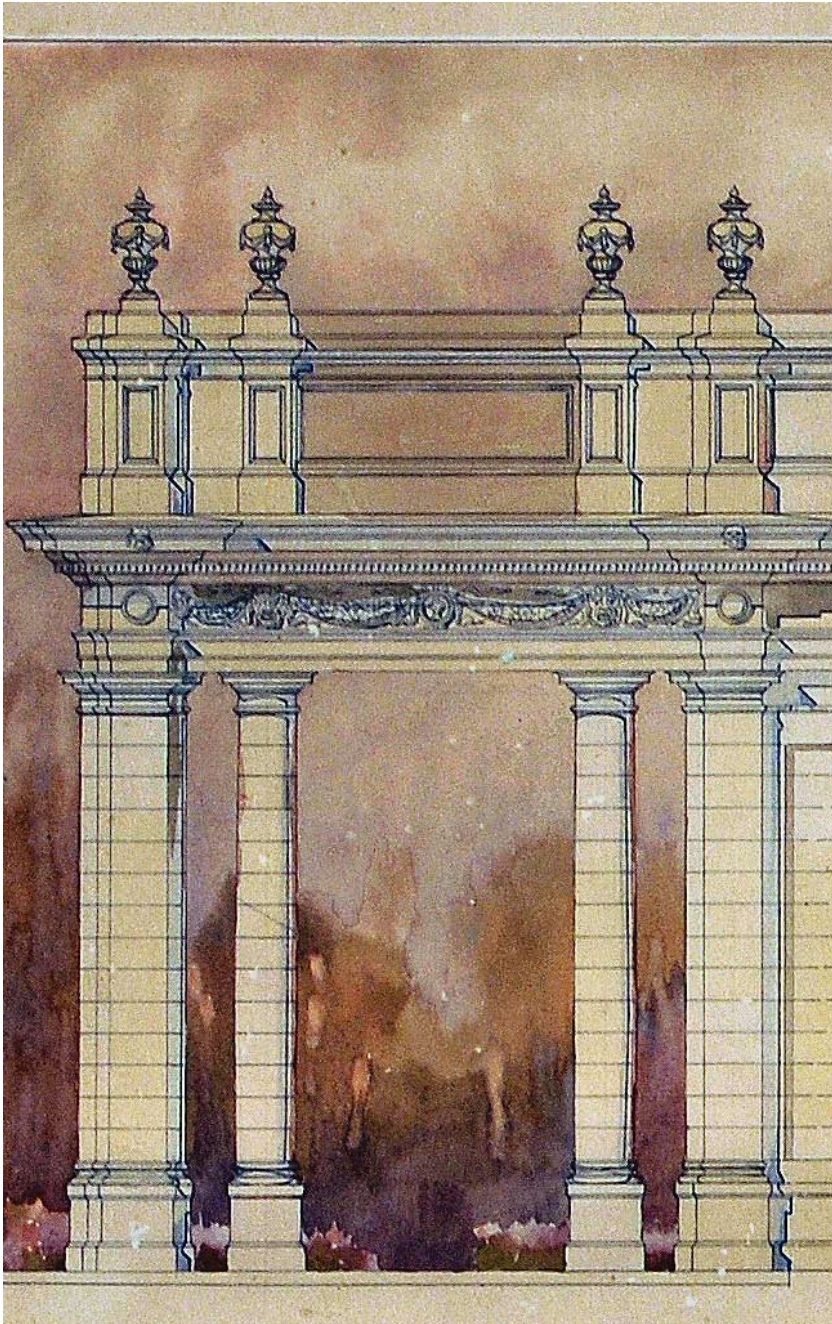
Foglio timbrato e firmato in basso a destra

Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 35

La facciata tergale il Tettuccio riprende fedelmente, dalla sezione E-F del secondo piazzale del Tettuccio, il fronte di un tempio prostilo tetrastile, il colonnato, la balaustra posta sulla sommità e il motivo delle parete contraffortate da paraste. Nel progetto si osserva a sinistra il loggiato, che offre una panoramica unica del parco e del Nuovo stabilimento Regina, la sezione del porticato che collega la facciata tergale del Gran Caffè ad altri locali di servizio e la galleria dei negozi.

STABILIMENTO TETTUCCIO





STABILIMENTO TETTUCCIO



Particolare della facciata tergale dello Stabimento Tettuccio vista della terrazza

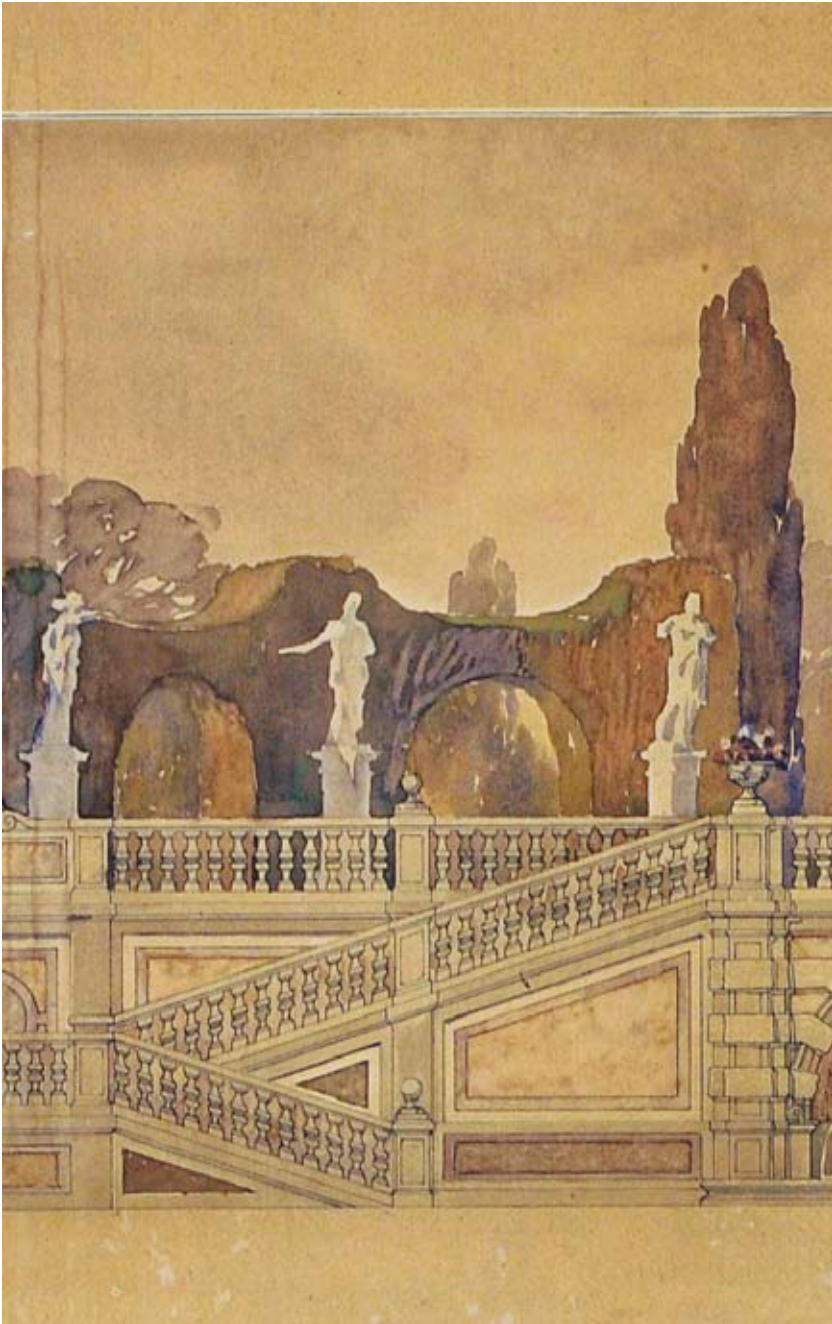
XXVII. Progetto dello Stabilimento Tettuccio. Sezione T–U

*China e acquarello policromo su carta, cm 100X40
Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918
Foglio timbrato e firmato in basso a destra
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 8*

Nell'ultima tavola dedicata al progetto del Tettuccio Ugo Giovannozzi presenta un'ideale sintesi tra architettura, scultura e natura. Una imponente scala a duplice rampa contrapposta conduce a una terrazza dalla quale si ammira la facciata tergale dello stabilimento. I ruvidi pietroni sporgenti e lavorati a bugne incorniciano una fontana ninfeo in rocaille di ispirazione rinascimentale. Incrostazioni in spuma di lava e conchiglie formano una concrezione di stalagmiti e stalattiti che ricordano anche la vicina Grotta Maona. Si tratta di una nuova soluzione che verrà riproposta dall'architetto ingegnere fiorentino anche per la nuova sede dell'Istituto Nazionale Assicurativo di Roma progettato nel 1923. Nel progetto la balaustra, che assicura un proseguimento al parapetto della scalinata, conduce alla terrazza con sei statue in marmo bianco che dovevano richiamare quelle del fronte del Tettuccio ma che non vennero mai realizzate.

STABILIMENTO TETTuccio







La scala a duplice rampa. Nella foto si notano delle difformità rispetto al progetto originale dell'architetto, come l'assenza delle sei statue sulla terrazza

Stabilimento Rinfresco

Lo stabilimento Rinfresco, collocato all'interno del parco Torretta, è caratterizzato da un maestoso cratere che dava un'acqua per molti secoli decantata per la sua azione diuretica e anticalcolosa. Lo stabilimento fu costruito nel 1798 dai Monaci Cistercensi su disegno del Manetti che volle, con l'architettura del pronao, imitare un delubro pagano in mezzo al bosco. Era dotato di due sezioni di bagni per i due sessi e di una piscina. Il Maestro Giuseppe Verdi aveva una speciale predilezione per questo Stabilimento e ne decantava l'acqua senza fine, bevendola ogni pomeriggio con fede religiosa. Lo Stabilimento Rinfresco fu poi accorpato al Torretta, quest'ultimo caratterizzato da un loggiato in stile quattrocentesco di matrice brunelleschiana realizzato nel 1903 dall'architetto Bernardini. Nel parco, alberi formosi avvolgono in una gradita ombra i viali abbelliti da piante esotiche e fiori profumati. Un ruscello con diverse cascate d'acqua, un rustico ponticello e un'artistica chiesetta, in stile neogotico, formano di questo parco un insieme incantevole e straordinariamente pittoresco.



Veduta del piazzale e dell'ingresso dello Stabilimento Rinfresco

STABILIMENTO RINFRESCO



Ingresso dello Stabilimento Rinfresco

XXVIII. Rinfresco.

Facciata principale. Facciata tergale

China e acquarello policromo su carta, cm 78x60

Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918

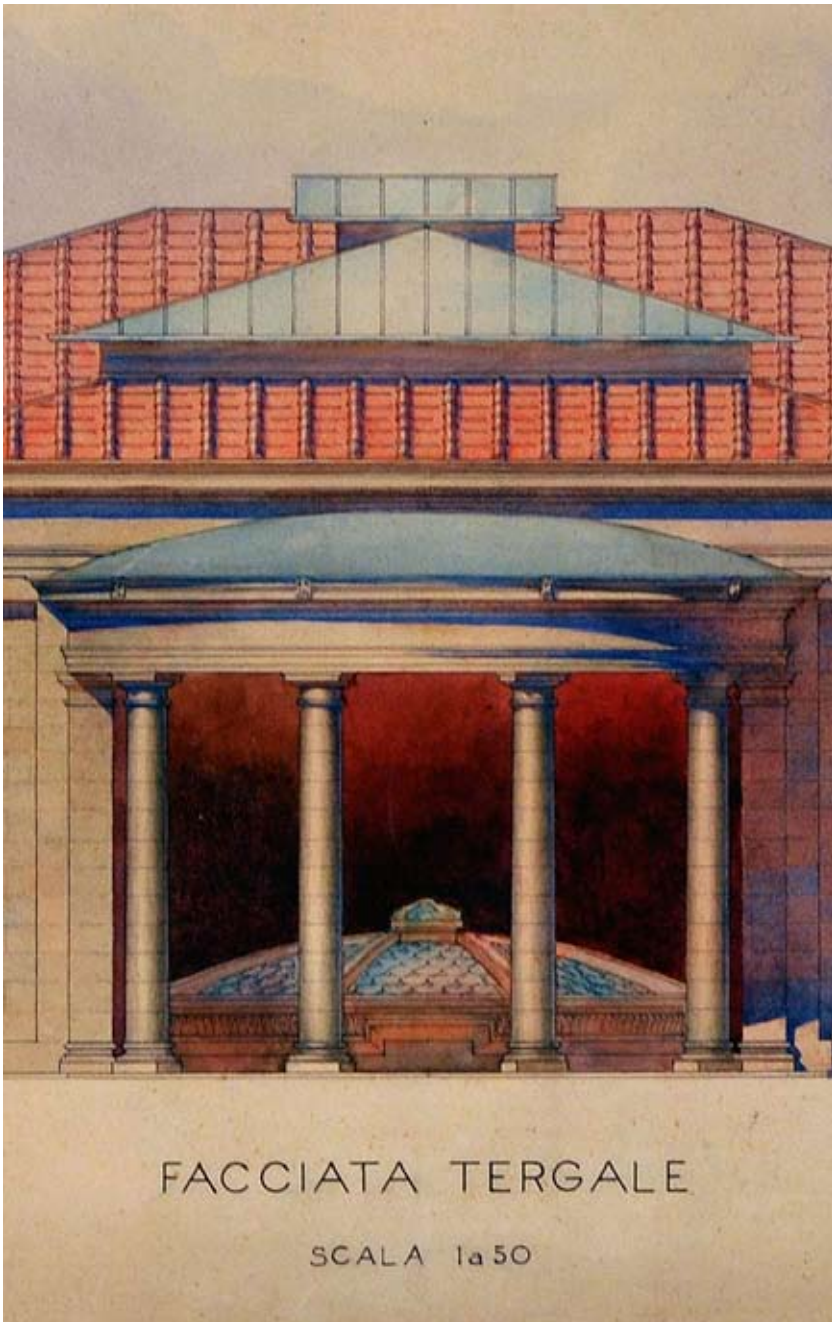
Foglio timbrato e firmato in basso a destra

Archivio delle Terme di Montecatini, inv.18

La tavola presenta una proposta per le due facciate dello Stabilimento Rinfresco, edificio progettato nel 1798 dall'architetto Giuseppe Manetti, su commissione dei Monaci Cassinesi della Badia di Firenze e situato nel parco dello Stabilimento Torretta. Giovannozzi non stravolge l'idea originale di imitare un tempio pagano in mezzo a un bosco e infatti presenta in facciata un tempio tetrastilo con frontone triangolare decorato con un bassorilievo (identico a quello delle Terme Leopoldine) e sul retro una esedra che mostra il nuovo cratere dell'acqua Rinfresco, sorgente già nota nel Trecento con il nome Bagno Tondo e più tardi Mediceo.

STABILIMENTO RINFRESCO







Dal porticato dello Stabilimento Tettuccio si intravede il padiglione a tempietto della sorgente Rinfresco (Confronta pag. 136)

XXIX. Rinfresco. Sezione longitudinale. Facciata laterale

China e acquarello policromo su carta, cm 94x66

Disegno in scala 1:50, datato 15 aprile 1918

Foglio timbrato e firmato in basso a destra

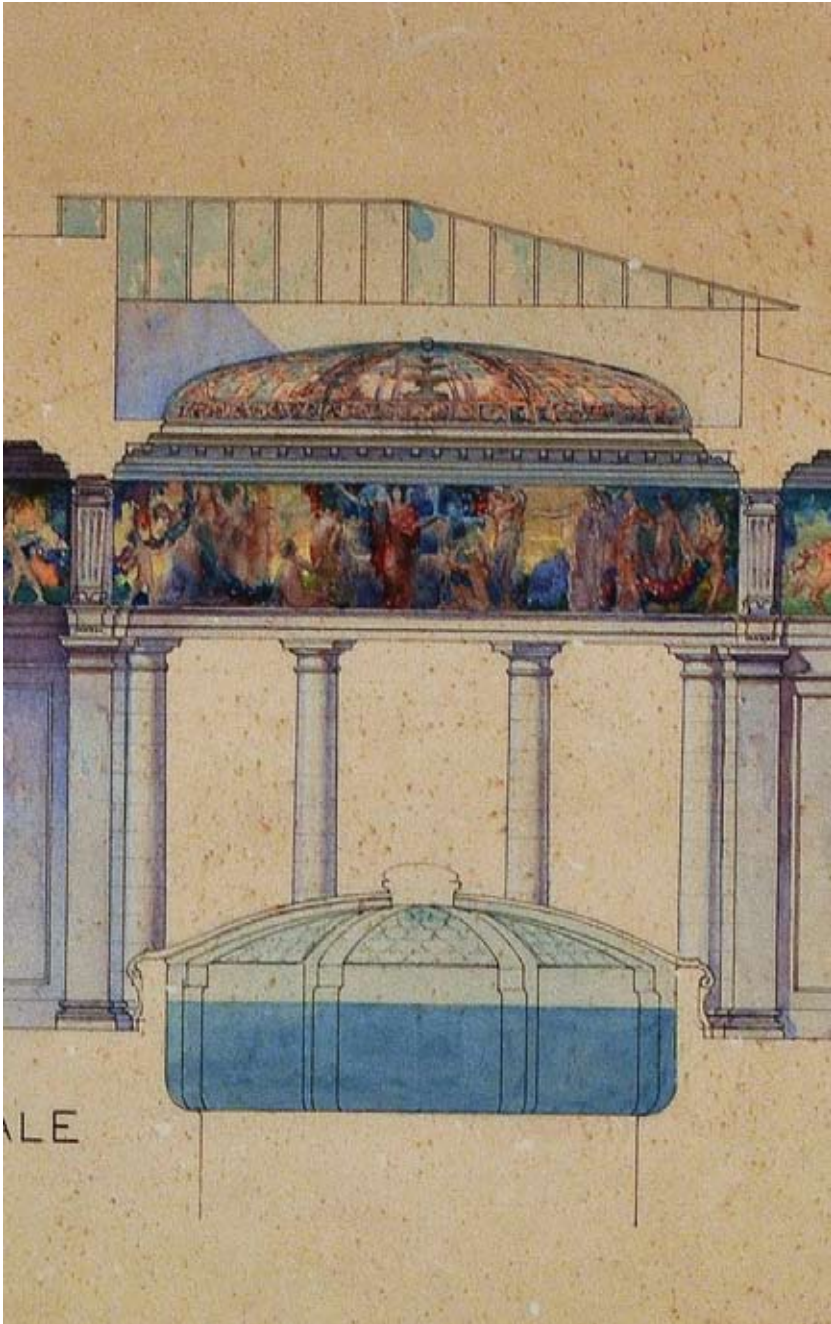
Archivio delle Terme di Montecatini, inv. 33

La tavola mostra la sezione e la facciata laterale con il caratteristico cratere dell'acqua Rinfresco, una vasca poligonale con copertura di gres e vetri colorati, visibile su tre lati grazie all'edera di quattro eleganti colonne.

La copertura sopra la vasca è conclusa da un lucernario. Sulla sinistra si contrappone la parete piena dell'edificio ritmata da contrafforti e alleggerita da piccole paratie a pianta rettangolare che sostengono la trabeazione. La copertura è a padiglione. Il progetto del 1918 fu profondamente modificato dal Giovannozzi in fase di costruzione; infatti, oggi l'edificio della sorgente Rinfresco si presenta come un tempietto a pianta quadrata con ripartizione simmetrica delle facciate esterne che fuoriescono dal blocco cubico come dei classici pronai, una soluzione che permette di godere della natura circostante ovunque si volga lo sguardo.

STABILIMENTO RINFRESCO





STABILIMENTO RINFRESCO



L'ingresso verso la copertura a padiglione della sorgente Rinfresco

Altri progetti per Montecatini

XXX. Progetto per la sede del Monte dei Paschi di Siena di Montecatini Terme. Facciata

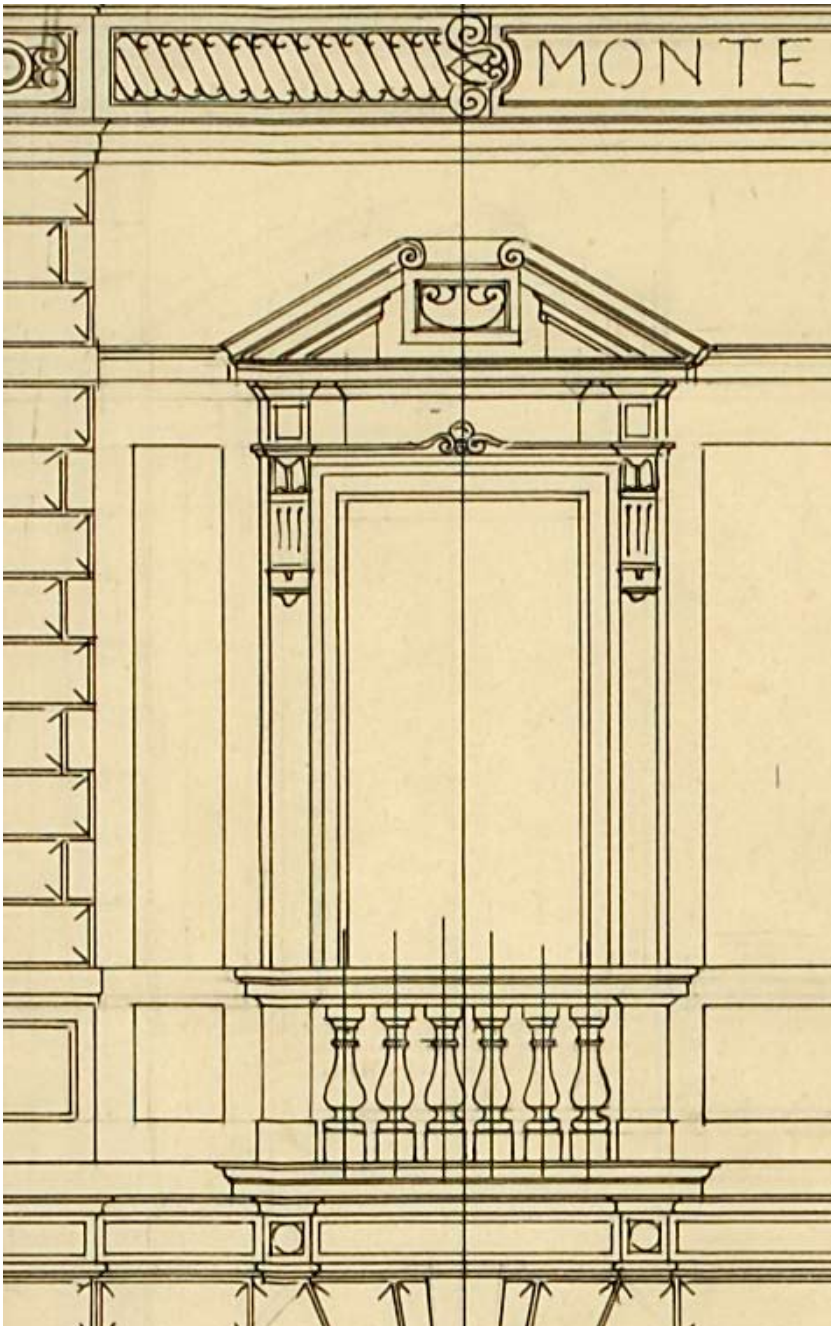
China su carta, disegno in scala 1:50

Foglio senza firma e senza data

*Archivio Viesseux, Fondo Giovannozzi, Firenze, foglio n. 1258,
cartella 4*

Il progetto del 1930 prevedeva la realizzazione di una elegante palazzina caratterizzata, a piano terra, da pilastri e arcate a bugnato, portone d'ingresso centrale e due finestre laterali. Un elegante marcapiano divide il piano inferiore da quello superiore dove, in corrispondenza delle sottostanti aperture, la facciata ospita tre finestroni incorniciate da colonne e sormontate da architrave in pietra, sul quale si presenta una sporgenza centinata o timpanata a protezione dalla pioggia. La cornice ospita il nome dell'Istituto di Credito, la più longeva banca in attività.







Veduta di Montecatini Terme negli anni Trenta con l'albergo Locanda Maggiore progettato dal Paoletti e gli altri edifici



Particolare del sito dove sarebbe dovuto sorgere l'edificio del Giovannozzi

XXXI. Progetto di massima per la Chiesa di Montecatini Terme. Veduta prospettica

China su carta, cm 55x62

Disegno in scala 1:50

Foglio senza firma e senza data

Archivio Viesseux, Fondo Giovannozzi, Firenze, foglio n. 2033, cartella 16

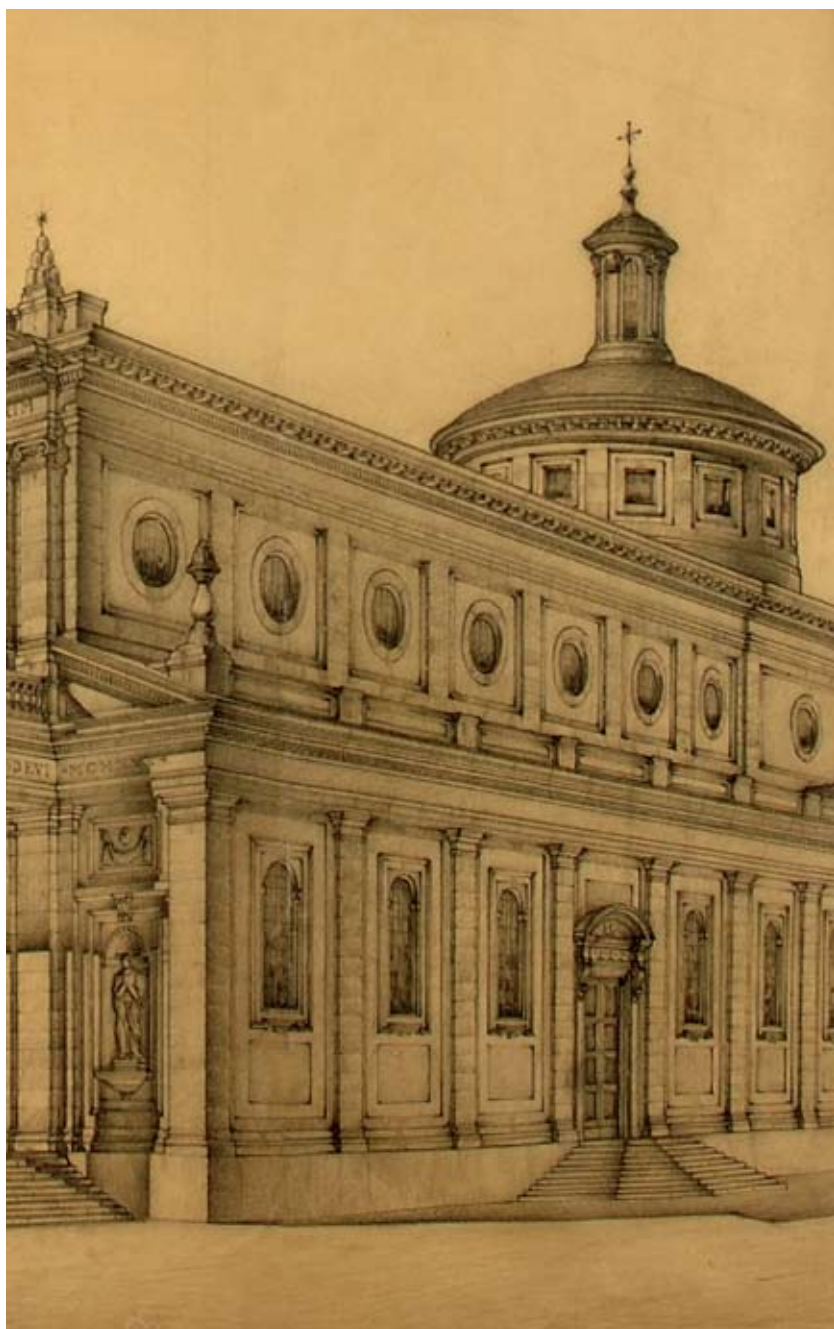
In una lettera conservata presso Fondo Giovannozzi dell'archivio Viesseux, si legge che il 26 dicembre del 1951, l'ingegnere montecatinese Gino Grossi, inviò allo suo studio romano di Ugo Giovannozzi in via XX settembre la richiesta del Consiglio Direttivo del Comitato affinché questi predisponesse una nuova soluzione per la chiesa della piazza centrale della Città. Nella lettera di committenza il comitato per l'erigenda chiesa invitava a "dare al nuovo tempio un aspetto architettonico notevole pur monumentale entro linee semplici che si armonizzino con quelle attuali del pronao che deve essere conservato".

A Giovannozzi, non avendo mai dimenticato l'amore per Montecatini e ritendendo di aver lasciato un segno indelebile sulla morfologia della città, dopo aver cancellato di fatto le architetture paolettiane, sembrò conseguente intervenire anche sulla chiesa del Digny che costituiva uno dei capisaldi della vecchia immagine dei Bagni. Giovannozzi si cimentò ben volentieri nel variare l'opera eretta nel 1834 su disegno dell'insigne architetto granducale conte Luigi de Cambray Digny rispettandone le austere colonne del pronao con i preziosi capitelli a servire l'architrave esterno, ma sviluppando in profondità l'estensione del tempio. L'architetto alzò su piani sovrapposti la volumetria della chiesa, tolse dal frontone l'orologio fabbricato nel 1908 dalla ditta Lera di Lammari per sostituirlo in basso e lungo le facciate laterali con rosoni di ornato che si ripetono anche nella bella cupola eretta per equilibrare lo svettare dell'altissimo campanile.

Questa volta però l'imitazione di logore tipologie formali conduceva a un risultato compositivo poco soddisfacente tanto che il progetto fu accantonato e dal concorso successivamente indetto uscì vincitore quello a firma dell'architetto fiorentino Raffaele Fagnoni. La nuova chiesa fu inaugurata nel 1962, nei giorni in cui si apriva il Concilio Vaticano II.

I disegni originali e le piante della Chiesa dei Bagni di Montecatini di Cambray Digny sono conservati presso La Biblioteca Marucelliana di Firenze sotto "Chiesa di Montecatini Terme , Dis. 67-69-70 di Cambray Digny".







*Veduta, da Viale Verdi, della facciata della Chiesa Demaniale
progettata da Cambray Digny*



La chiesa e la Piazza Umberto I, poi rinominata Piazza del Popolo

Bibliografia

- Le Nuove costruzioni alle R. Terme di Montecatini*, Notiziario in «Architettura e arti decorative», III, fasc. 2, ottobre 1923, pp. 83-91;
- Le nuove opere del fascismo. Il nuovo palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, in «Illustrazione Italiana», LIV, n. 45, 6 novembre, 1927, pp. 379-380;
- La grandiosa sede dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni inaugurata nell'anniversario della Rivoluzione Fascista*, in «Costruire», IV, n. 11 novembre 1927, pp. 48-50;
- L'inaugurazione della sede dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, in «Tutto», IX, n. 46, 13 novembre, 1927, pp. 12-13;
- I nuovi edifici delle R. Terme di Montecatini*, in «L'Ingegnere», vol. II, n. 6. giugno, 1928, pp. 344-355;
- Milano Nuova. Il palazzo della Società Montecatini*, in «La Casa Bella», n. 12, dicembre 1928, pp. 20-23;
- La Società del Gas a Firenze*, in «Firenze», VII n. 12, dicembre 1938, pp. 461-464;
- «Enciclopedia Italiana», Edizione 1949, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1951, vol. XVII, p. 271;
- In ricordo dell'architetto Ugo Giovannozzi*, in «Cronache dell'I. N. A.», V, n. 54, ottobre 1957, p. 16;
- Necrologio di Ugo Giovannozzi*, in «Bollettino Ingegneri», V, n. 11, novembre 1957, pp. 35-36;
- A. A. V. V., *I settantacinque anni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, presentazione di Alessi G. e Cappelletti V., Roma, 1987;
- Notiziario* Ordine degli Ingegneri di Firenze, n. 2 marzo-aprile, 2005;
- BADUEL C., *Sanatorio Cesare Battisti della CRI Roma*, in «La Croce Rossa Italiana», I, n. 1, maggio 1926, pp. 3-1;
- BARSI C., *Opere toscane a Roma. Il Palazzo delle Assicurazioni*, in «Illustrazione Toscana», V, n. 12, dicembre 1927;

- BARSI C., *Il nuovo palazzo a Roma dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Opera del Regime*, in «Il Monitore Tecnico», XXXIV, n. 6, 31 marzo 1928, pp. 98-111;
- BARSI C., *Ugo Giovannozzi*, Roma, Editrice Bestetti e Tuminelli, 1930, XXIII tavole, 250 illustrazioni;
- BARTOLETTI M., *Montecatini e le sue Terme*, Azienda Autonoma di Cura Montecatini, XXV, n. 1, dicembre 1978;
- BERTAGNI S., *Ugo Giovannozzi ingegnere ed architetto fiorentino*, in «Notiziario dell'ordine degli ingegneri di Firenze», n. 2, marzo-aprile, 2005;
- BETTIO E. – ROMANELLI R., *L'archivio delle case popolari di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2009, p. 3;
- BOSSAGLIA R., *Il Liberty in Italia*, Il Saggiatore, Milano, 1968, p. 51;
- CAPANNELLI E. e INSABATO E., *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 287-288;
- CHIOSTRI E., *Ugo Giovannozzi e la sua opera*, in «Val di Nievole», III, n. 2, febbraio 1957, p. 1;
- CRESTI C., *Montecatini 1771 – 1940: nascita e sviluppo di una città termale*, Milano, Electa, 1984;
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *L'architettura di Ugo Giovannozzi per la sede dell'Ina*, in I settantacinque anni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1987, pp. 215-264;
- DELMA, *La casa del fascio*, in «Illustrazione Toscana», VI, n. 1, gennaio, pp. 7-10;
- FERRETTI Vasco, *Il Comune di Montecatini Terme 1905-2005. Cento anni di autonomia*, Pescia, Edimedia, 2005;
- FERRETTI Vasco, *Vip & Stars. Cento personaggi alle Terme di Montecatini*, Edizioni Nistri – Lischi, Pisa, 1983, pp. 223-224;

- FERRETTI Veronica., *Liberty e Terme di Montecatini*, B&G Edizioni, Tipografica Pistoiese, 1999;
- FRATI E., *Edenia, Montecatini e i suoi Bagni*, con prefazione di Orazio Grandi, Firenze, Ed. Razzolini, 1911, p. 232;
- GIORGETTI R., *Orologi da torre storici della Provincia di Pistoia*, Pistoia, Ed. C.R.T, 2001;
- ISOLA G. - COZZI M. - NUTI F. - CARAPELLO G., *Edilizia in Toscana tra le due guerre*, Firenze, Edifir, 1994, p. 255, scheda biografica;
- MARIOTTI G., *Il Comune di Montecatini Terme nel suo primo cinquantenario*, Roma, Saturnia, 1955;
- MARZI E., *La colonia marina della Città di Firenze al Calambrone*, in «Firenze», I, n. 12, dicembre 1932, pp. 18-24;
- MASI C., *Montecatini Terme: l'invenzione della moderna città termale*, in AA. VV, *Montecatini città d'acque*, Firenze, Edifir, 2008, p. 97;
- RAUTA G., *Le Terme di Montecatini*, in «Turismo», 1, n. 3, aprile 1946, pp. 11-14;
- PERUGINI R., *Ugo Giovannozzi tra tradizione umbertina e stile novecento*, in *Sessantacinque anni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1987, pp. 201-214;
- POGGI F., *Ricordo di Ugo Giovannozzi*, in «Bollettino Tecnico degli Architetti e Ingegneri della Toscana», ottobre – novembre, 1957;
- SANTOIANNI V., *Montecatini Terme*, Firenze, Octavo, 2000;
- SANTOIANNI V., *Ugo Giovannozzi ingegnere e architetto fiorentino nel ricordo di uno dei suoi ultimi collaboratori, l'ingegner Vittorio Moranduzzo*, in «Labyrinthos, Ermeneutica delle arti figurative dal Medioevo al Novecento», XX, n. 39/40, 2001, Firenze, p. 206-207;

BIBLIOGRAFIA

- SPADOLINI I., *Scheda su Ugo Giovannozzi*, in Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana, a cura di E. Insabato, C. Ghelli, Firenze, Edifir, 2007;
- SUPPRESSA A., *Itinerari di architettura moderna. Pistoia, Pescia e Montecatini*, Firenze, edizioni Alinea, 1990;
- TEGANI U., *Montecatini e le sue magiche fonti*, in «Le vie d'Italia e dell'America Latina», XXXIV, n. 6, giugno, 1928, pp. 677-691;
- TOSI L. M., *Edilizia moderna in Toscana. Montecatini Terme*, in «Illustrazione Toscana», IX, 3, marzo 1931, pp. 18-21;
- VINCA MASINI L., *Art Nouveau*, in «Art Dossier», Firenze, Giunti, 1997.

Note biografiche sull'autrice

Veronica Ferretti storica dell'arte, docente e giornalista si laurea in Lettere con una tesi su Giovanni Costetti. È stata direttrice artistica dal 2003 al 2009 della Fondazione Jorio Vivarelli, dal 2010 è alla Fondazione Casa Buonarroti. Ha curato mostre e cataloghi tra cui: "Luciano Minguzzi scultore", Palazzo Vecchio, 2008; "Una firma in rosso. Guttuso è a Pontassieve", 2008; "Jorio Vivarelli. La materia della vita", Palazzo Vecchio, 2009; "Jorio Vivarelli e gli architetti del Novecento", Pistoia, 2012; "Michelangelo a Forte dei Marmi", 2013; "La Forza del Mito", Casa Buonarroti, 2015. Tra i documentari "Il Futurismo a Firenze", 2009.



Ugo Giovannozzi, Prospettiva di progetto del Nuovo Stabilimento Regina, 1916, Archivio delle Terme di Montecatini SpA (particolare)



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

E. Giani, P. Becattini, A. Lo Presti, C. Manetti (a cura di)
25 marzo, il Capodanno dell'Annunciazione in Toscana.
Iniziative per la 1ª edizione della ricorrenza storica

Silvano Gelli (a cura di)
Lettere di Filippo Mazzei e del re Stanislao Augusto Poniatowsky

Laura Marzi
Il Giardino dei Ciliegi. Storia e intrecci con altre associazioni
a Firenze e in Toscana (1988 - 2015)

Elena Tempestini
Quaranta donne in lotta per i diritti civili
Associazione Ciclostilato in proprio (a cura di)
Concentramento ore 9

Luigi Donolo (a cura di)
A 200 anni da Napoleone in Toscana

Tiziana Nocentini
Confindustria Arezzo.
Settant'anni di storia dell'Associazione a servizio del territorio